



STORIA DONNA

*La donna e la società,
ieri e oggi*



Federazione
Italiana Laureate e
Diplomate
Istituti
Superiori

Anno XXXIV
Numero 2
Dicembre 2015

Sommario

<i>Editoriale</i>	3
di Enrica Capelli	
CONVEGNO FILDIS 2015	
- Far vivere la memoria: un weekend di riflessioni e dibattiti sul tema della memoria	4
- Crescere con i nostri ricordi	5
di Gabriella Anselmi	
MEMORIA COME FLUSSO DI CONOSCENZA	
- Il culto del ricordo	8
di Lucia Rotondo	
- Come l'uomo si rende eterno	9
di Tina Algieri	
- Per non dimenticare	10
di Rita Rotella	
- Il continuo lavoro della mente	11
di Mariella Ubbriaco	
- L'importanza della memoria per i giovani	12
di Mariolina Cordio Quiligotti	
DONNA E MEMORIA	
- La trasmissione storica del femminismo	13
di Fiorenza Taricone	
- La grande guerra delle donne	15
di Patrizia Balmas	
- Rina Monti Stella. Pioniera della scienza	19
di Jessica Maffei	
LINGUA E MEMORIA	
- Autobiografie linguistiche	20
di Eleonora Salvadori	
- Diventare un libro vivente	22
a cura di Babele	
- Festa della lingua madre	23
a cura del Centro Interculturale La Mongolfiera	
I RACCONTI DELLA GRANDE GUERRA	25
di Francesco De Nicola	
CONVEGNI E SEMINARI	
- Contro ogni fondamentalismo	27
di Rosalba Di Giuseppe	
- Donne e Partecipazione Politica in Africa	28
di Rosalba Di Giuseppe	
- Il ruolo femminile nella cultura alimentare	29
di Patrizia Balmas	
COMUNICATO STAMPA	30
ATTIVITÀ	31
APPUNTAMENTI	32

Foto di copertina
Mnemosine Gabriel Dante
Rossetti

Periodico semestrale del
Centro Studi Storia Donna
collegato alla FILDIS, sez. di
Pavia e alla IFUW
(International Federation of
University Women)

Fondato nel 1980 da
Paola Bernardini Mosconi

Direttore Responsabile
Sandra Artom

Redazione
Luigia Favalli
Paola Gastoni
Rosalba Di Giuseppe
Barbara Airò
Enrica Capelli

Redazione romana
Patrizia Balmas

Segretaria di redazione
Paola Gastoni

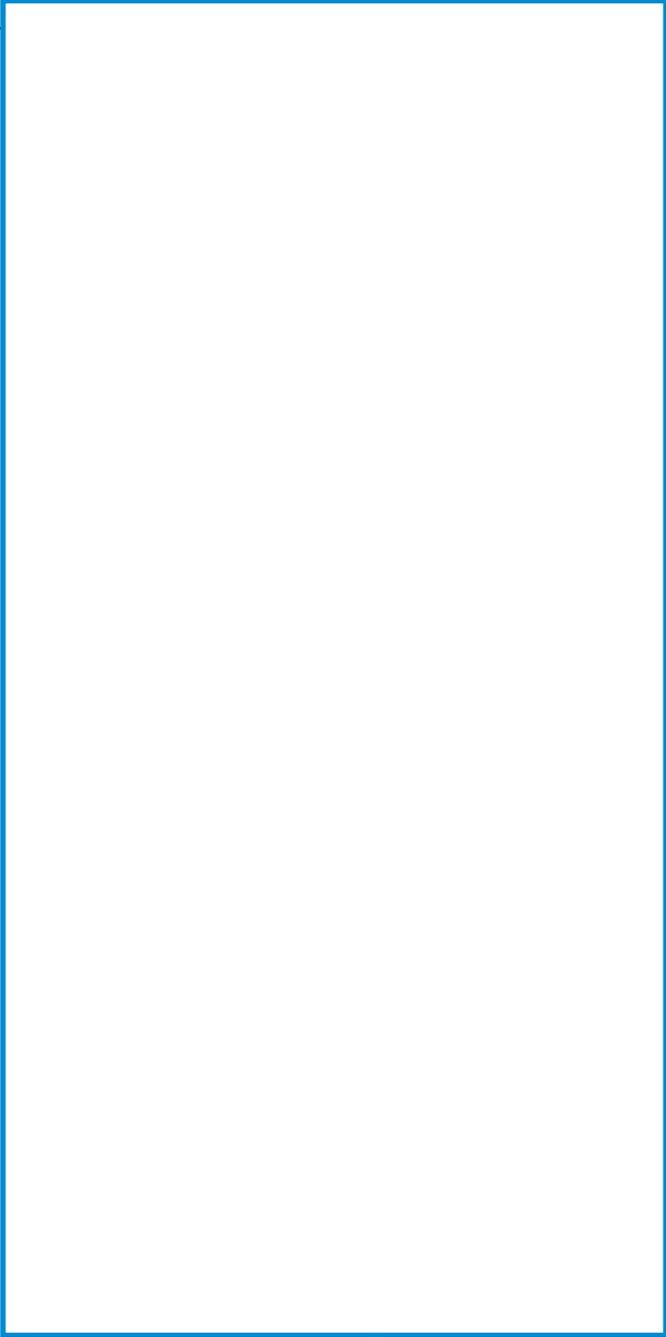
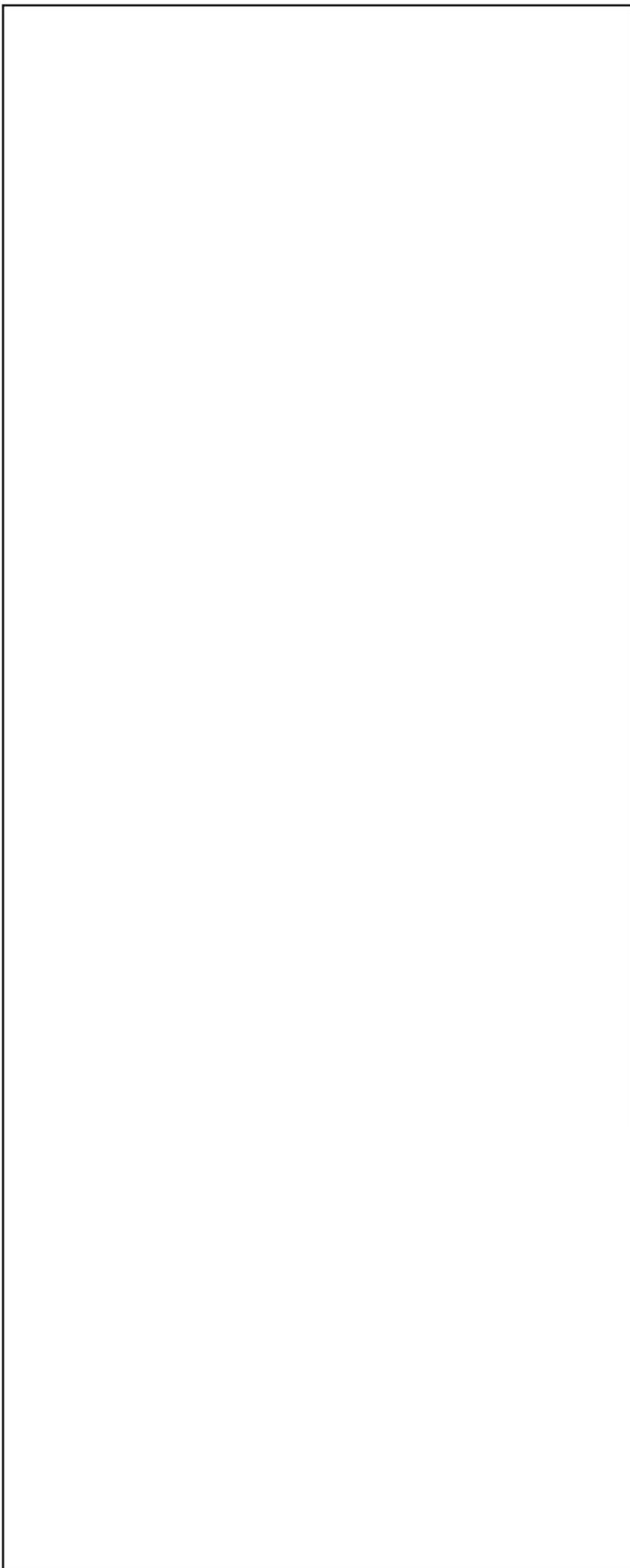
Grafica e impaginazione
Marcella Marino
Virginia Barbieri

Biblioteca e archivio
Paola Bernardini Mosconi

Redazione e amministrazione
Palazzo del Maino
via Mentana 4, Pavia
tel. 0382/984500
fildispavia@gmail.com

Stampa
Tipografia Comunità Casa del
Giovane
via Lomonaco 16, Pavia

Registrazione al Tribunale
n. 250 del 27/03/1980



FAR VIVERE LA MEMORIA: un weekend di riflessioni e dibattiti sul tema della memoria

Il 23 e il 24 ottobre scorsi, nella splendida cornice dell'Aula Foscolo, l'Università di Pavia ha ospitato il Convegno Nazionale FILDIS 2015 sul tema **Far vivere la memoria, flusso di conoscenza attraverso le generazioni**. Diverse le motivazioni che hanno portato alla scelta del tema della memoria: prima di tutto ripercorrere le motivazioni della nostra associazione per rivedere l'esperienza e rinnovare le azioni in linea con le necessità della società attuale; in secondo luogo il 2015 è stato un anno di ricorrenze importanti per la storia italiana, con il centenario della prima guerra mondiale, il sessantesimo della fine della seconda guerra mondiale e, per Pavia, la ricorrenza della Battaglia di Pavia (1525).

Dopo i saluti della Presidente Nazionale FILDIS, **Gabriella Anselmi**, e della presidente della sezione pavese, **Enrica Capelli**, e l'intervento introduttivo di **Giuliana Fedeli**, si sono aperti i lavori su cosa significa ricordare. **Maria Pia Andreolli** l'ha fatto sotto il segno delle donne di Pavia, accompagnandoci dentro la quotidianità delle donne del periodo longobardo, facendo emergere una figura femminile che desiderava la libertà ad ogni costo, trasformando le situazioni a suo vantaggio attraverso sotterfugi e manipolazioni. **Jessica Maffei** ha ripercorso il lungo cammino professionale di quella che sarebbe diventata la prima donna che ha ottenuto una cattedra universitaria in Italia, Rina Monti Stella.

Interessanti gli spunti di riflessioni offerti dalle relatrici **Maria Antonietta Confalonieri** e **Fiorenza Taricone**. Se la prima si è soffermata sulla condizione della donna attuale, sul difficile cammino della parità, la seconda ha messo l'accento sulla lezione della donna nel passato, sulla costruzione delle radici di una moderna cultura anti-discriminatoria. È interessante segnalare, a tal proposito, il lavoro di riappropriazione degli spazi e dei luoghi pubblici del femminile, attraverso la toponomastica. Il progetto svolto nelle scuole romane (elementari e medie) dalla professoressa **Maria Pia Ercolini** ha suscitato molto entusiasmo nelle presenti, che hanno espresso l'intenzione di imitare gli esempi proposti.

I lavori sono proseguiti con la commemorazione del centenario della prima guerra mondiale e dei 490 anni della Battaglia di Pavia con l'intervento del professor **Marco Galandra**.

Antonio Sacchi ha quindi parlato dell'importanza dei viaggi della memoria che le scuole organizzano ogni anno ad Auschwitz, ripercorrendo le memorie del secolo dell'estremo: il Novecento.

Nella seconda giornata dei lavori, sono intervenute tre importanti associazioni presenti a Pavia: **Babele Onlus**, **CEM** e la **Cooperativa Progetto Con-tatto** che hanno raccontato il loro operato educativo nei confronti degli stranieri, dei giovani a rischio e non, ponendo l'accento sull'importanza della lingua e su come si possa costruire, attraverso l'autobiografia linguistica, un percorso creativo reciproco comunicando le differenze.

È stato poi il turno della segretaria nazionale **Mariella Ubbriaco** che ha spiegato il profilo biologico della memoria e l'importanza del suo funzionamento.

Ha chiuso i lavori l'intervento di **Patrizia Balmas** sul ruolo attivo delle donne nella prima guerra mondiale.

Il Convegno Nazionale FILDIS ha avuto quest'anno anche un apprezzato appuntamento musicale con il concerto di musica classica tenutosi, a conclusione della prima giornata dei lavori, nella basilica di San Michele Maggiore, in collaborazione con l'associazione "il Bel San Michele Onlus". Al pianoforte antico, protagonista indiscusso della serata, il Maestro **Roberto Paruzzo**.

CRESCERE CON I NOSTRI RICORDI

di Gabriella Anselmi, Presidente Nazionale FILDIS

I ricordi sono qualcosa che abbiamo o qualcosa che abbiamo perduto?

Queste sono le parole pronunciate dalla protagonista quasi al termine del film di Woody Allen: "Un'altra donna" (1988).

Del resto, ricordare per prendere coscienza di sé e del proprio vissuto, ma in qualche modo anche della storia universale, rappresenta uno dei tre concetti che caratterizzano il processo di ricerca di se stessi insieme al ripetere e rielaborare. Ecco quindi il ruolo determinante della memoria che può contribuire a trasformare oltre che tramandare e che può emergere dalle profondità di ciascuno di noi a partire da un particolare ricordo considerato banale.

A volte la dimenticanza, oscura sorella del ricordo, permette di serbare in modo incancellabile nella memoria ciò che sembra apparentemente senza significato. Sono forse questi i ricordi perduti per la coscienza?

Quelle parole dell'attrice risuonano spesso dentro di me per coglierne sempre più il loro significato profondo. Ho visto il film in quattro lingue diverse per percepire il senso della frase che ciascun idioma proponeva e mi trasmetteva.

Mi capita di perdermi assorbita dal fascino del caleidoscopio dei ricordi evocatori di eventi felici, desideri appagati, incontri positivi ma anche di sconfitte, dolori lancinanti che è stato difficile attraversare, conflitti interni, carichi di emozioni e sentimenti, che portano ad esplorare e conoscere vecchi e nuovi territori sia interni che esterni, nuove potenzialità e possibilità di espressione.

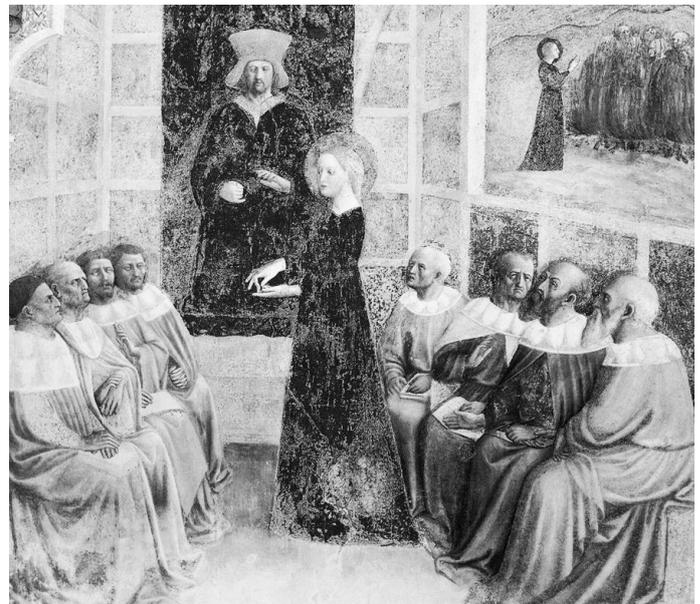
Una parte di noi entra in contatto con altre parti di noi arricchendole, trasformandole, essorbendo cultura ed esperienza da condividere poi con chi ci circonda. Perché i legami affettivi sono la vera ragione di vita.

Secondo me, corroderli e distruggerli costituisce il più grande ed efferato dei crimini.

Attraverso i ricordi e la memoria siamo alla continua ricerca della identità che spesso nel corso degli anni invece di lasciarla emergere e trasformare con chia-

Far vivere la memoria, flusso di conoscenza attraverso le generazioni è stato il tema scelto dalla FILDIS per il suo convegno nazionale del 2016. Il convegno, tenutosi presso l'Università di Pavia, ha voluto essere uno spazio di riflessioni e dibattiti sul tema della memoria, trattato da molteplici punti di vista, con uno sguardo rivolto in particolare al ricordo del centenario della prima guerra mondiale.

Nelle pagine che seguono riportiamo alcuni degli interventi presentati nelle due giornate.



rezza ed orgoglio, l'abbiamo nascosta, indossando la maschera dell'ipocrisia, sconvolti dalle paure, dai giudizi, pregiudizi, luoghi comuni.

La nostra identità è legata alla sostanza dei nostri ricordi. Alcuni sostengono che i ricordi di una persona e la sua identità coincidono. Gabriel Garcia Marquez afferma: "La vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come si ricorda per raccontarla".

Del resto noi siamo la nostra storia e la memoria ci può permettere gli aggiustamenti senza i quali non potremmo andare avanti, ricordare eventi felici e diluire l'impatto emotivo di fatti drammatici e dolorosi.

Essa è essenziale non solo per la continuità dell'identità individuale, ma anche per la trasmissione della cultura e per l'evoluzione della società nel corso dei secoli.

La cura della parola è un modo per catturare i ricordi con le necessarie riserve nei confronti della affidabilità della memoria che per motivi insondabili conserva materiali bizzarri che non emergono. Chissà, forse la positività dell'invecchiare bene sta proprio nella capacità e nel desiderio di accedere all'insondabile, di immergersi negli abissi dei propri ricordi, mettere ogni volta in discussione l'autenticità di ciò che si porta alla luce della coscienza per uscirne più forti e consapevoli.

Sapere e ricordare sono la stessa cosa, permettono anche di eliminare via via le maschere che si sono sovrapposte, per recuperare ciò che noi siamo anche nella fluidità del nostro essere e non ciò che abbiamo cercato di essere nella ricerca pressante dell'accettazione da parte dell'altro.

È dal flusso continuo di relazioni sia interpersonali che interne a noi stessi, fra i centomila che ci popolano, che si può attivare la memoria e generare la necessità di ricordare, di conoscere e cercare di comprendere linguaggi diversi, di modificare comportamenti e modi di agire perdenti, di comunicare scienza e conoscenza.

In questo senso posso dire che il tema di questo importante, attuale ed interessante Convegno FILDIS Nazionale – Pavia, 23-25 ottobre 2015 – si connette, come un filo rosso, al tema del Convegno FILDIS Nazionale – Roma, 21-23 ottobre 2014 – (1).

A volte osservare un mondo insensatamente minacciato da se stesso ci lascia perplessi rispetto alla funzione positiva e propositiva del ricordo che potrebbe e dovrebbe evitare il ripetersi di catastrofi di tutti i generi. Se non apprendiamo dalla storia, anche da quella personale, e non siamo disponibili al cambiamento, saremo condannati a ripeterla percorrendo in modo incessante lo stesso circolo vizioso.

Penso quindi che la sinergia comunicativa fra generazioni dovrebbe essere costantemente in itinere in un fluire continuo senza fratture. Questa è la speranza, la mia speranza, per tentare di arginare il grave malessere esistenziale sempre più crescente e diffu-

so nel pianeta generato anche dall'orrore delle guerre fratricide.

Al termine della I Guerra Mondiale le donne di tutto il mondo, protagoniste attive, impegnate nel contenere i danni della catastrofe, si riunirono in Associazioni o/e Federazioni nazionali ed internazionali con l'obiettivo di operare per evitare il ripetersi della inenarrabile tragedia bellica.



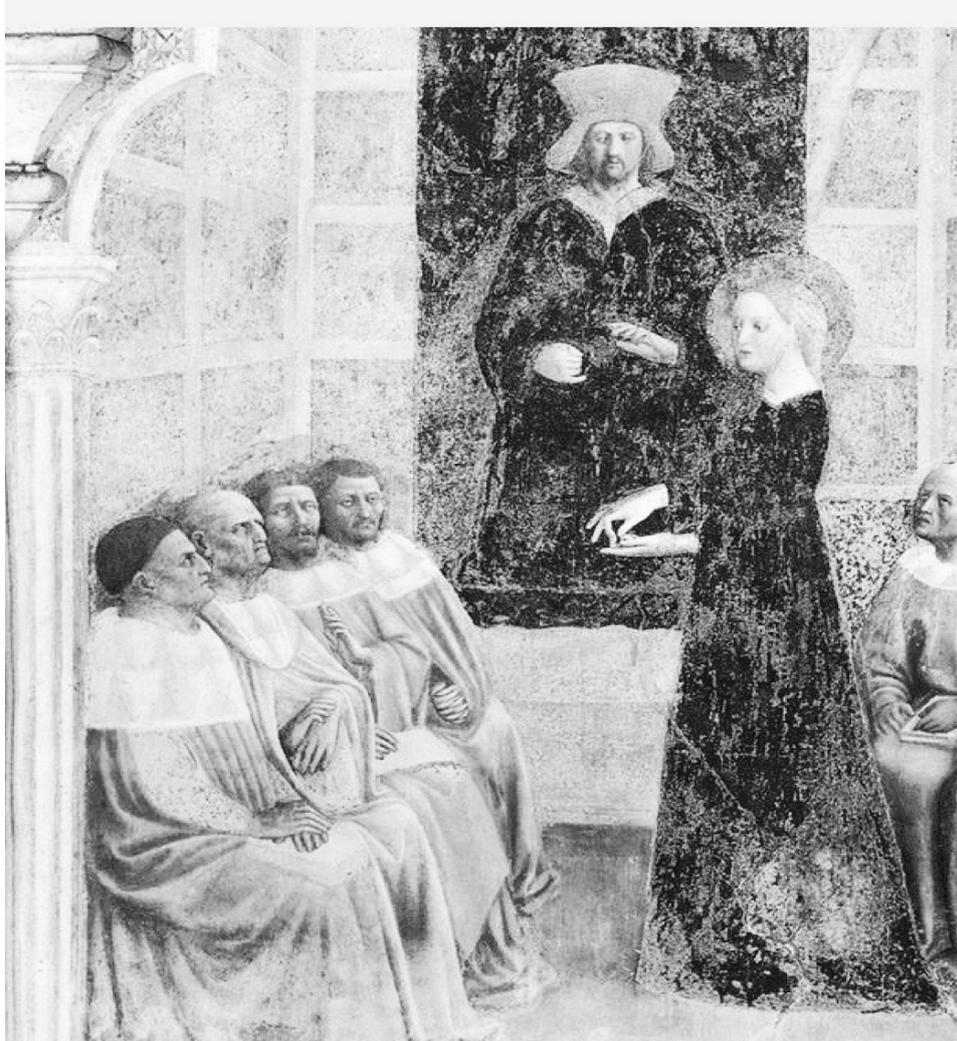
Purtroppo è trascorso un secolo ma le lotte di potere per controllare le ingenti ricchezze collocate soprattutto nel ventre della Madre Terra hanno reso gli esseri umani ancora più violenti e rapaci.

Le giovani ed i giovani, se sapremo dialogare con loro, ascoltarle/i, considerarle/i come Maestre/i di vita, potranno aiutarci ad essere più aperti, fiduciosi, generosi e propensi a farli partecipi del nostro ricco bagaglio di saperi, esperienze e conoscenze. Del resto l'evoluzione culturale, una modalità di adattamento non biologica, agisce in parallelo all'evoluzione biologica come mezzo per trasmettere la conoscenza del passato ed i comportamenti adattivi attraverso le generazioni.

Grazie per l'organizzazione del Convegno, puntuale ed attenta alle diverse esigenze, e per l'indubbio spessore culturale di oratrici ed oratori.

Auguro buon lavoro a tutte e tutti, certa delle ricadute positive del nostro comune impegno.

(1) COMUNICAZIONE E LINGUAGGI – Il Prisma della Comunicazione: analisi, linguaggi, testimonianze.



FAR VIVERE LA MEMORIA FLUSSO DI CONOSCENZA ATTRAVERSO LE GENERAZIONI

CONVEGNO NAZIONALE FILDIS

PAVIA, 23-24 OTTOBRE 2015

AULA FOSCOLO - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
CORSO STRADA NUOVA, 65

Con il patrocinio di



Comune di Pavia



FEDERAZIONE ITALIANA LAUREATE E DIPLOMATE ISTITUTI SUPERIORI
Info: www.fildisitalia.it - www.fildis.net
Segreteria organizzativa: FILDIS Pavia
e-mail: fildispavia@gmail.com

Venerdì 23 ottobre

ore 14.00 – Caffè e registrazione dei partecipanti

ore 15.00 – INIZIO LAVORI
presiede **G. Anselmi**
coordina **E. Capelli**

SALUTO DELLE AUTORITÀ

ore 15.30 – *Il significato della memoria*
G. Fedeli

ore 15.50 – **I luoghi della memoria:**
• *La battaglia di Pavia* - **M. Galandra**
• *Toponomastica femminile*
M.P. Ercolini
• *Rina Monti Stella e l'Istituto di Zoologia* - **J. Maffei**
• *I segni delle donne di Pavia*
M.P. Andreolli

ore 17.15 – *Memoria e memorie del secolo dell'estremo: il Novecento*
A. Sacchi

ore 17.35 – *Le radici di una moderna cultura antidiscriminatoria*
F. Taricone

ore 17.55 – *Il difficile cammino della parità: a che punto siamo?*
M.A. Confalonieri

ore 18.15 – CONCLUSIONI

ore 21.00 – **Basilica di S. Michele maggiore:**
Melodie da un antico pianoforte
Concerto di musica classica
M° R. Paruzzo

Sabato 24 ottobre

ore 9.00 – **Memorie e Dialoghi:**
trasmettere conoscenze ed esperienze:

- *Lingua madre* - **Z. Mezzadra**
- *La biblioteca vivente*
Ass. Babele-Pavia
- *Autobiografie linguistiche*
E. Salvadori

ore 10.00 – *La memoria biologica*
M. Ubbriaco

ore 10.20 – *La grande guerra delle donne tra memoria e oblio. Cento anni dopo per qualche riflessione in più*
P. Balmas

ore 10.40 – **INTERVENTI DELLE SEZIONI FILDIS**
Coordina **G. Anselmi**

MEMORIA COME FLUSSO DI CONOSCENZA

Rievocare la memoria e celebrarla in tutte le sue forme, dai monumenti architettonici a quelli umani, significa recuperare la lezione del passato, studiare la memoria sotto il profilo biologico è importante per ricavare le basi del nostro vivere presente, ma soprattutto per legare “la più debole traccia di vita vissuta” per la costruzione del futuro.

IMPORTANZA E NECESSITÀ DELLA MEMORIA

di Lucia Rotondo, sez. Siracusa Teocrito

Memoria, dal greco μνήμη significa “ricordo”, “conoscenza”.

I Latini usano “memini” per esprimere un ricordo fondato sull’esperienza. Memoria e ricordo sono concetti che fanno parte della stessa natura dell’uomo e sono inscindibili. Non si può ricordare ciò che non si conosce, l’essere umano, fin dalle sue origini, ha dovuto confrontarsi con la realtà esterna, in tutte le sue forme, per cercare i comprenderne il valore.

La scienza afferma che la memoria è un fenomeno psichico che orienta il comportamento di un soggetto in funzione di un vissuto precedente. I primi “ricercatori” che, in tempi storici, si occuparono del problema della memoria furono i filosofi. Gli studi che hanno per oggetto la memoria spaziano dalla celebre dottrina dell’“anamnesi” di Platone, alla teoria della “memoria pura” di Bergson. Non dimentichiamo che nell’Olimpo sedeva anche Mnemosine, dea della memoria e madre delle nove Muse, ad esse gli uomini attribuivano la facoltà di poter conoscere le primordiali esperienze dell’Essere, gli archetipi mitici, la cui ripetizione conferiva sacralità e significato all’esistenza umana.

Sulla memoria si fondavano il canto dei poeti, la musica, la danza. La nostra civiltà ha inequivocabili radici nell’antica. Leopardi scriveva: “da questa può tuttavia prendere accrescimento (...) a noi resta molto da recuperare dalla civiltà degli antichi” (1929). E ancora il Leopardi nelle “Canzoni” del 1918-1920 richiama all’antica grandezza e alla gloria antica in contrasto con il degrado sociale e culturale con la città di Roma.

Esiste anche la “memoria volontaria” e penso a quel grande libro che è la “Recherche” di Proust. Il profumo delle madeleine suscita in lui non soltanto il ricordo ma anche le sensazioni emotive vissute nel



tempo dell’infanzia e dell’adolescenza, “il tempo felice”.

Testimonianza della grandezza antica sono pure i monumenti. “Munus” significa dono, il monumento è un dono all’umanità affinché abbia perenne memoria di ciò che è stato e dei valori immutabili che essi rappresentano. Hanno una grande componente formativa e fanno parte integrante

della composizione della città. Di essa sono ornamento principale e caratteristico. Sono un patrimonio storico e culturale di inestimabile importanza e in quasi tutti i paesi sono tutelati da apposite leggi. Sono anche “monumenti” i personaggi, i simboli, gli affetti, le tradizioni.

In ogni cultura, in ogni tempo, presso ogni popolo che si voglia dichiarare civile, è necessario che viva il culto del ricordo e la commemorazione.

Foscolo ci ha insegnato che il primo “luogo della memoria” sono le tombe dei “Grandi”. Da esse promana un forte messaggio, esempio e monito per tutti. Da turisti, visitando le città e i paesi, andiamo alla ricerca dei “luoghi della memoria”.

Ci guidano gli arredi urbani, le epigrafi, le dediche, i nomi, delle vie, le statue, “fantasmi di bronzo” o “popolo di pietra” come sono spesso definite, ma tutti sono figli della propria storia. Ci affascina i racconti pubblici dei cittadini e le origini delle tradizioni. Queste formano la nostra memoria.

Nel centenario della Grande Guerra mi piace ricordare il Museo storico di Rovereto, inaugurato nel 1921. Nato come Museo storico della Guerra Libe-

ratrice è oggi Museo della Guerra e Museo della Pace. Ad esso apparteneva la “Campagna dei Caduti”, simbolo universale di riconciliazione e di pace. Ricordando gli anni della Grande Guerra sento il dovere di fare memoria a due prestigiose figure femmi-

COME L'UOMO SI RENDE ETERNO

di Tina Algieri, Presidenze sez. Gela

*... ché 'n la mente m'è fitta, e or m'accora,
e cara e buona è l'immagine paterna
di voi quando nel mondo ad ora ad ora
m'insegnavate come l'uom s'eterna:
e quant'io l'abbia in grado, mentr'io vivo convien che
ne la mia lingua si scerna...*

Dense di contenuti, le rime di Dante lumeggiano le molte sfaccettature del tema del Convegno FILDIS di Pavia ed aprono all'ermeneutica: memoria-soggettività, memoria-conoscenza, memoria-progresso. E, dalle profonde stratificazioni della coscienza: il rispetto della vita, della libertà, delle diversità di ogni essere, di ogni pensiero, ideologia o credo.

Dalla consapevolezza che esistiamo in quanto possediamo la memoria, che l'assenza di essa comporterebbe perfino la perdita di identità, dicende la priorità della conservazione e custodia: del ricordo, dei saperi, dell'essenza di tempi e di uomini che nelle svariate accezioni furono interpreti del loro momento. Ancora, al postulato che ogni vivente è paragonabile ad una stella unica e irripetibile: consegue che la più debole traccia di vite vissute si pone a mo di atomo nella proiezione del sapere verso il futuro, mattone che va ad accrescere la grande guglia delle umane conquiste.

Sensibilità ed esigenza remota, questa! Documentata dal compendio figurativo, custodito nella grotta di Lascaux: uno dei più antichi tentativi dell'uomo preistorico di “etternarsi”, di attivare quel flusso della memoria, quel documento dell'essere esistito, quell'esigenza di raccontarsi, di eiettarsi oltre i limiti del proprio tempo, di muovere il volano della trasmissione, di se e del proprio tempo. Sicché, la Cappella Sistina dell'età Paleolitica – come è stata appropriatamente denominata – superati i limiti oggettivi: attraverso l'ingegnosa tecnica mista di incisione e di

nili: Bice Rizzi, direttrice del Museo Trentino del Risorgimento, ed Ernesta Bittanti, la vedova di Cesare Battisti, fiera custode delle sue carte, e della sua memoria. Sono anche esse due “pilastri” attorno a cui si attesta a perdurare la memoria irredentista del 15-18.



colori tratti dalla terra e dalle foglie (tutte attestazioni di capacità logiche e creative che ce lo fanno sentire antenato e maestro), realizza l'intento di quelle intelligenze che, sulla nuda roccia, spalmarono la vicenda della morte del guerriero con la lancia, dei tori saltanti e tanto altro.

Dal cerchio dei monoliti di Stonehenge l'eco di riti nordici, forse dei tentativi di acquisizioni astronomiche. Dalla valle del Nilo, i templi-tomba, dove la ripetitività delle immagini ha, per secoli, sopperito alla difficile decodificazione dei geroglifici. Ancora più ad Est, le tavolette mesopotamiche: tutte pietre miliari del costante impegno di perpetuare personaggi ed eventi, di lanciare ponti verso il futuro, di trasmettersi, di salvare brandelli di esperienze, di conoscenze, di sottrarre all'oblio la propria vicenda, di offrirsi all'attenzione e ammirazione dei contemporanei e dei posteri.

Il Partenone, quale sintesi della filosofia matura, del raggiunto equilibrio fra mito e storia, della discrimina valoriale fra pace e guerra, fra democrazia e tirannide: intanto che dai frontoni e dalle metope perpetua l'antico mito, dal baluginio del peristilio, nella traslata bellezza del racconto del “di di festa” – ancora per mano di Fidia – alto perpetua l'inno alla vittoria, alla pace agognata, esitata dalla corallità delle libere città-stato, sull'aggressore asiatico. Prevalente, su distruzioni, saccheggi e spoliazioni – cristallizzata orazione alla concordia – ininterrotta, procede la scansione delle Panatenee: con i cavalieri lanciati verso l'Olimpo, le fanciulle con l'offerta del peplo, i saggi e i portatori dell'acqua e delle bestie per il sacrificio.

Sintesi della funzione di verbalizzante, cronista e sto-

rico, Roma istituzionalizza il ruolo dell'annalista. E, dalla rovinosa eclissi di tanta vastità, brandelli di sapere, per secoli, si affastellano, si occultano, si ricompongono nel segreto di eremi e cenobi: per faticosamente restituire Stoicismo, Paiadeia e tanta relitta memoria dell'uomo antico.

Fra grandi intuizioni e retriive ricadute, progredisce e si afferma quella sensibilità che fa di spartiacque fra luce e tenebre, fra amore e odio, fra filantropia e scelleratezza, fra grandi ideali e abietti egoismi.

PER NON DIMENTICARE

di Rita Rotella, sez. Genova

Parlare di memoria dopo i fatti di Parigi sembra un controsenso doloroso.

Gli avvenimenti luttuosi che ci hanno colpito come una mannaia inaspettata, in effetti, covano da decenni nel cuore dell'Europa.

E' infatti da decenni che ci si è dimenticati di percorrere la via del "per non dimenticare", è da decenni che la politica, e a quanto pare non solo quella italiana, non ha investito sulla cultura e sull'orgoglio della cultura tutta....

E' sotto gli occhi di ognuno di noi che è proprio questo vuoto, questo buco nero, che fa da humus a tutte le istanze razziste, agli estremismi di ogni natura più o meno mascherati da colori ed ideologie diverse.

E noi, adesso, ci sentiamo disorientati.

Lo sono i giovani che vedono aumentare pericolosamente le incertezze del loro già incerto futuro, lo sono i "diversamente giovani", quelli che hanno superato la cinquantina, che credevano di aver bypassato guerre ed anni di piombo, lo sono le giovani famiglie che hanno preso coscienza della mancanza di valori sociali ma non sanno dove recuperarli.

Urge un ritorno alla cultura e quindi alla memoria .

Per memoria non si intende certamente il vagheggiare un eden perduto e fallace, un sospirare sterile sui temi di "una volta.

"Per memoria si intende il ricordo vivo e costruttivo dei valori che hanno determinato il progresso sociale e le conquiste dell'umanità; più semplicemente il ritorno a quelle piccole regole del buon vivere che venivano insegnate nelle famiglie, da padri e madri accorte che spesso non avevano possibilità economiche ma avevano chiaro il concetto del valore umano e del rispetto verso l'altro.

Chi è stato al Museo Archeologico nazionale di Vibo Valentia, ha trovato su una lamina aurea di piccole dimensioni risalente al IV;V sec a.c., un'iscrizione in cui si invita le anime a non dissetarsi al fiume Lete che dà l'oblio del passato, ma alla fonte di Mnemosyne, madre delle Muse, che risveglia i ricordi da portare con sé.

Se noi coniugassimo il grande e spesso ingombrante, sapere tecnologico che ci circonda, ad una lettura costante della vita e del pensiero di chi ci ha preceduto, - sicuramente avremmo trovato la chiave di volta per una reale pacifica convivenza civile e democratica.

Visitando, o soltanto parlando di Santa Croce di Firenze, impetuosi affiorano pensieri ed emozioni, solo apparentemente sopiti, sicché neppure la rarefatta compostezza dei marmi neoclassici riesce a farmi trattenere le lacrime. Allo stesso modo, conservo nella mente la voce del professore Gesualdo Bufalino, allorché ci rapiva con l'enorme ricchezza e la lunga, terribile combustione della grande Biblioteca di Alessandria. Non diversamente accade per "Il Nome della Rosa": mai ho potuto leggere l'intero capitolo dell'incendio del labirinto-biblioteca (in futuro, magari speculeremo su questa accezione del poliedrico Eco), e neppure restare a guardare l'interminabile sequenza del rogo dell'immenso, seppur immaginario tesoro nell'omonimo film.

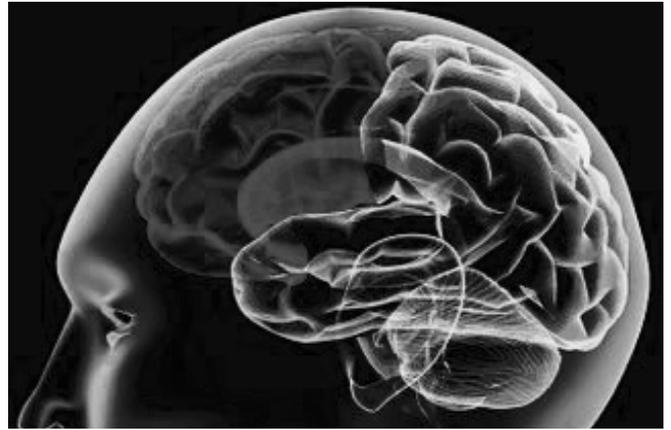
Pendolo della storia, proprio Firenze, culla e cuore pulsante del Rinascimento, conserva triste memoria delle rovinose mutilazioni inflitte al proprio patrimonio storico e artistico, dall'iconoclasta, biblioclasta, fustigatore di coscienze: Girolamo Savonarola, l'antistorico e forsennato fautore dell'oscurantismo che – come gli integralisti di ogni tempo – pur monaco, aveva mistificato e rovesciato la lezione, il mandato di Cristo che (citando Hegel) era morto, per proiettare nel mondo il messaggio di amore e verità.

Quale placebo, per i grandi delitti perpetrati in danno dei documenti della memoria e del sapere, conviene affidarsi alla raffinata ironia del grande Cervantes: allorché (con sottile irrisione dell'inermità e del grottesco, dei troppi e tragici auto da fé), nella miserrima purga dei libri di cavalleria, dello sfortunato idalgo, vissuto fuori tempo massimo – nel ruolo di inquisitore – colloca l'incongrua figura del curato, col seguito di serva e barbiere (!). Doveroso il quesito: chi ha paura della memoria?



IL CONTINUO LAVORO DELLA MENTE

di Mariella Ubriaco, Segretaria FILDIS Nazionale



Il cervello umano è spesso definito l'oggetto più complesso esistente in natura, esso comprende miliardi di cellule, collegate in reti che danno origine ad intelligenza, creatività, emozione, consapevolezza e memoria. Nessun'altra attività della mente conferisce tanto senso alla nostra esistenza come la memoria: sono, infatti, i nostri ricordi ad illuminarci sul passato e ad indicarci le trasformazioni che si verificano nel tempo. La memoria è un'attività fortemente individuale che rispecchia sia i significati e le interpretazioni che discendono dalle singole esperienze, sia l'entrata in gioco di diverse strutture e funzioni nervose.

I ricordi vengono continuamente sottoposti ad un processo di riorganizzazione indotto dalle cosiddette informazioni "estrinseche" ed "intrinseche"; le prime sono nuove informazioni che possono interferire con quelle già registrate; le seconde sarebbero ogni nuova esperienza o informazione di tipo sensoriale che verrebbe confrontata con altre analoghe preesistenti, attraverso una sorta di continuo lavoro della mente che paragona i vecchi schemi con i nuovi, eventualmente riaggiornando i primi.

La flessibilità della memoria, proprio perché viva, corrisponde alla estensione dell'intelligenza. Nel momento in cui richiamiamo alla mente un ricordo, non è un semplice ripescare pacchetti d'informazioni dalla memoria, ricordare è un processo che coinvolge tutto il corpo e cambia con il cambiare del tempo, "Il cervello che ricorda non è il cervello che ha configurato la memoria iniziale. Perché il vecchio ricordo acquisti significato nel cervello contingente, la memoria deve essere aggiornata."

E una delle possibilità è che probabilmente quando recuperiamo i ricordi, li sostituiamo con una nuova copia. Non dobbiamo pensare di cancellare vecchi ricordi e sostituirli con ciò che abbiamo riattivato e riprodotto quando abbiamo recuperato un ricordo. Si tratta di una versione aggiornata. Un aspetto importante della modulazione della memoria riguarda l'emozione. Esperienze ricche di componenti emotive potenziano la memorizzazione in quanto le fibre afferenti del nervo vago indicano al cervello che a livello periferico sono state liberate sostanze tipiche

degli stati emotivi (per es., l'adrenalina). Si verifica in tal modo un processo circolare: quando la mente reagisce adeterminate situazioni con un'emozione, il cervello, attraverso i nervi efferenti, agisce sul corpo inducendolo a produrre sostanze (come l'adrenalina) in grado di adattare l'organismo alle situazioni di stress, emozioni comprese. L'adrenalina, a sua volta, stimola dei recettori nervosi i quali, attraverso il nervo vago, inducono il cervello a produrre mediatori nervosi che modulano i processi della memoria.

La memoria umana rappresenta il risultato del processo biologico evolutivo finalizzato ad immagazzinare conoscenze necessarie alla sopravvivenza. Il processo mnesico è in tal caso da intendersi come funzione adattativa all'ambiente circostante, espressa mediante differenti modalità in base al tipo e al livello evolutivo della specie.

Così come le modificazioni biologiche scritte nel D.N.A., anche le diverse capacità sensoriali e motorie acquisite dagli esseri viventi sono memorizzate nel patrimonio genetico delle singole specie. Durante l'evoluzione i sistemi di memoria si sono progressivamente specializzati nell'acquisizione e nell'elaborazione delle informazioni ambientali, fino a raggiungere un livello altamente simbolico nell'uomo. Quando acquisiamo nuovi ricordi nella nostra memoria a lungo termine, non riduciamo le nostre capacità mentali, anzi le rafforziamo.

Quindi, mentre la memoria di un computer prende la forma di bit distinti e statici e i contenuti rimangono sempre identici, la memoria biologica è in uno stato di perenne rinnovamento. E anche la capacità d'immagazzinamento, a differenza di quanto molti credono, per la memoria biologica non esiste un limite. Le informazioni non raggiungono mai un punto in cui non possono essere fissate nella memoria; il cervello non è mai pieno.

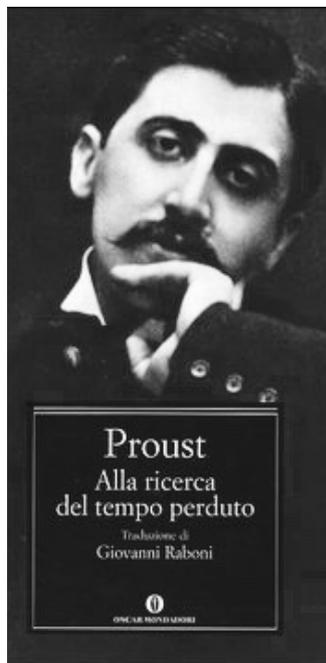
L'IMPORTANZA DELLA MEMORIA PER I GIOVANI

di Mariolina Quilligotti Cordio, Presidente sez. Palermo

Oggi, purtroppo, le nuove generazioni non hanno memoria, non ricordano fatti importanti accaduti nel passato, personaggi vissuti nei secoli scorsi che si sono impegnati con il loro sacrificio, sono morti per cambiare la società, per un futuro migliore. Sono figli della tecnologia, del linguaggio virtuale, proiettati nel presente, sconoscono le loro radici, non pensano, perché disinformati, alle lotte, alle guerre sostenute dai loro avi, in nome di ideali, valori per i quali sono stati paladini. I giovani sono condizionati dai mass-media, sono annoiati, dediti ai vizi, ai piaceri effimeri, però molti di essi continuano ad impegnarsi per affermare i diritti umani, la solidarietà, la legalità, la democrazia, il rispetto dell'ambiente ecc...

È compito delle famiglie, dello Stato, della Scuola, delle Istituzioni non cancellare la storia dei secoli scorsi, ma farla rivivere, collegando il passato con il presente evidenziando gli aspetti positivi e negativi, condannando i falsi pregiudizi, interessi politici, economici, diversità etniche e religiose. Quante donne sono state sfruttate, emarginate, violentate, sono state dimenticate volutamente, sconosciute ai giovani! Le donne sono state eroine nei secoli scorsi, nelle lotte durante il Risorgimento, la Prima e la Seconda Guerra Mondiale e ancora oggi per rivendicare i loro diritti subiscono violenze di ogni tipo a causa del maschilismo dilagante. Ma come si può vivere senza memoria, senza ricordare ciò che è accaduto prima che noi nascessimo?

La memoria è la nostra linfa vitale, è in noi, ci fa capire chi siamo, da dove veniamo e dove andremo. Per i greci era una dea, figlia di Giove, era sacra, veniva invocata dai poeti per ricordare le gesta, i valori degli eroi vissuti nel passato. L'arte, la musica, la letteratura, il teatro, la cultura in particolare, fanno parte di ciò che è stato creato nei secoli scorsi e che i giovani devono conoscere e trasmettere ai loro figli e nipoti. La memoria non si cancella, non la si può ignorare, è parte vitale della nostra persona, vive nella mente, nell'anima in particolare; affiora sempre involontariamente in qualsiasi momento, ci dà gioia, serenità, ci fa sognare, ma ci fa soffrire, proviamo nostalgia del tempo passato velocemente senza che ce ne accorgessimo; abbiamo infatti melanconia nel non



avere accanto a noi persone, amici cari ed affettuosi che sono morti, ma che per noi sono vivi, presenti nei momenti lieti e tristi del nostro vissuto. C'è la memoria visiva nell'osservare un paesaggio, un film, un'opera d'arte ecc; c'è quella interiore, la più importante, caratterizzata dall'ascolto di una canzone, di una musica, dal profumo di una pianta, di dolci, ecc..., i ricordi coinvolgono tutti i nostri sensi.

Questa memoria ci dà sensazioni, emozioni, sentimenti che ci rendono giovani, ci aiutano a crescere, a riflettere, a distinguere il "Bene" dal "Male", la "Verità" dalla "Menzogna". La memoria è un angelo custode che ci accompagna in modo silenzioso, è un'ombra, una porta che noi crediamo chiusa, ma che è sempre aperta, dipende da noi se vogliamo ricordare. Lo scrittore Ugo Foscolo nel suo carme "I Sepolcri" mette in evidenza quanto sia importante attraverso la memoria ricordare i valori sostenuti da uomini e donne illustri morti – ma che vivono attraverso essa.

Lo scrittore francese Marcel Proust nel suo romanzo "Alla ricerca del tempo perduto" fa comprendere che spesso non abbiamo ben capito l'importanza degli anni passati, e che ciò che è accaduto non è finito, né perduto, non c'è più, ma si ripete. Il tempo si trasforma, è una ruota che gira sempre. Non ha inizio, né fine, è infinita, è un cerchio che sembra chiuso, ma che è aperto, destinato a ripetersi e unisce, anche se in momenti diversi e lontani il passato, il presente e il futuro.

La memoria, costituita da piccoli o grandi ricordi, più o meno importanti, vissuti in maniera personale, diversa, ha una valenza educativa, è un bisogno naturale che ci riporta agli anni della nostra vita e a chi è stato accanto a noi. Essa è immortale e abbiamo il dovere, se vogliamo dare un senso alla nostra vita, di trasmetterla e farla rivivere a chi vivrà dopo di noi. Guai a chi non ha memoria, senza di essa non c'è un vissuto quotidiano, né identità né storia, saremmo vane ombre.

Riportare alla luce il ruolo attivo che molte donne (Isabella Grassi, Maria Plozner Mentil, Rina Monti Stella) hanno avuto nei periodi di tumulto storico e di fermento culturale significa riconsegnare alla memoria collettiva pezzi di storia che appartengono anche al femminile, che ne è stato ingiustamente tagliato fuori, per misoginia, sessismo; mali coi quali bisogna fare i conti tutt'oggi.

LA TRASMISSIONE STORICA DEL FEMMINISMO

di Fiorenza Taricone, sez. Roma

Uno sguardo d'insieme sulle donne in Italia oggi è a dir poco composto di tinte a forte contrasto, risultato di una storia di genere controversa. Dall'unità d'Italia in poi, la componente femminile della società, uscita dalla logica delle poche donne d'eccezione, ha disegnato un percorso collettivo che sembrava attuare la teoria illuminista della perfeibilità umana e incarnare una teoria del progresso ispirato alle magnifiche sorti progressive. Infatti, in un arco di tempo che nella storia è molto breve, circa un secolo e mezzo, le donne rovesciano quella che sembrava una condizione ineluttabile d'ignoranza, sudditanza privata e pubblica; conquistano la cittadinanza dopo la seconda guerra mondiale, e pongono fine all'essere apolide in patria, benché il linguaggio politico e giuridico usato si esprimesse al tempo ancora in termini di concessione.

La velocità del cammino percorso e il suo spessore fanno probabilmente risaltare ancora di più contraddizioni che riguardano le donne in prima persona, ma più ancora le lentezze di una democrazia incompiuta. Sono oggi fortemente presenti nel sociale, penalizzate nel politico, a rischio di ghettizzazione e sottovalutazione lavorativa, che le svalorza sia economicamente, sia a livello d'espressione delle proprie potenzialità.

A seconda che si prenda in considerazione uno spaccato o l'altro di vite femminili, le donne possono sembrare assolutamente vincenti, sapienti, o al contrario, vittime ed emarginate. Contrapposizioni che riecheggiano alcune vecchie polarizzazioni dell'essere femminile in voga negli anni settanta: madonna, o puttana, signora o schiava.

Partire dalla rivoluzione degli anni settanta significa riflettere sulla contemporaneità, più che sulla storia appena passata, considerato che moltissime delle donne che l'hanno condiviso, hanno lottato, o si sono



sentite comunque attraversate da esso, sono anche quelle che vi fanno riferimento tuttora, l'hanno incorporato nelle esistenze, o ne hanno preso le distanze. Di certo oggi, temporalmente, c'è la novità di tre generazioni che possono misurarsi con il femminismo, passato e presente, diversamente da quanto era mai accaduto.

Dalla Repubblica, in una palingenesi scaturita dalla guerra, ha inizio un nuovo corso, con un evento di portata notevolissima, ma battezzato anche come un non-evento, per la sottovalutazione che l'ha circondato per anni: la conquista della cittadinanza da parte delle donne, in verità una conquista anche per la democrazia che per molti anni in Europa e fuori Europa si era definita tale, escludendo dal voto le donne e in America anche i neri.

Le tre generazioni, più una quarta che si affaccia in questi anni, ancora acerba e figlia di cittadini non solo italiani, ma di varia nazionalità, sono quindi una novità nella storia italiana, il cui status è frutto di lotte precedenti e di una pace ininterrotta di cui altre generazioni non hanno goduto. In esse, il senso della dimensione temporale è di segno molto diverso, essenzialmente per tre motivi: la dimensione dell'"utopia realizzabile" che ha caratterizzato gli anni settanta, l'ignoranza e la sottovalutazione della storia, che impera nei sistemi formativi e informativi italiani, l'incapacità frequente da parte delle giovani generazioni, pur avendo come

si dice “tutta la vita davanti” ad aderire a progettualità durature, preferendo piuttosto segmenti di progetti.

Ci si rende anche conto che la trasmissione storica del femminismo è stata elitaria, fondata sulla oralità di testimoni diretti, sul circuito familiare che non ha dimenticato, assai poco sulla istituzionalizzazione di insegnamenti stabili nei circuiti scolastici, mentre di ben più larga portata è stata la mattanza dei media per le giovani generazioni femminili in quanto a proposizione di modelli. Molto spesso le giovani prendono le distanze verbalmente dal femminismo per poi praticare e costruire metafore verbali che sono dei veri manifesti femministi. Senza un piano politicamente coordinato, i gender studies nelle università e fuori dalle accademie, sono stati ancora una volta esempio di buone volontà individuali, di militanza civile, di contro cultura, ma non sono stati capillarmente efficaci. Libri di testo, contenuti, pratiche didattiche, sono rimasti quasi indenni da una rivoluzione femminile che ha mutato profondamente il sociale, mancando però l’aggancio con la politica e con la rivoluzione culturale in quanto ad alfabetizzazione di genere.

E mentre l’aumento esponenziale delle competenze femminili imponeva la considerazione frustrante del fenomeno del tetto di cristallo, che lascia fuori dalla stanza dei bottoni chi aveva tutte le qualità per esserci, sono cresciute generazioni precarie e sotto occupate. L’ignoranza della storia relazionale fra i sessi aiuta a far credere loro che l’economia azzeri le differenze e che le scelte siano neutre, e che la divisione sessuale dei ruoli non abbia più senso. In questa indifferenza generazionale, le donne più datate e impegnate si scoprono stanche, non di continuare a credere all’impegno, alla giustizia sociale, all’egualianza nella diversità, all’irriducibilità della differenza, ma “politicamente” stanche, con tutta la differenza che corre fra la percezione di questo termine fra generazioni diverse. Nelle prime, la stanchezza è più facilmente un prodotto politico, un’insidia del potere che tende a depotenziare logorando; per le altre, la stanchezza è semplicemente un dato del privato, una connotazione fisica, uno stato d’animo.

Chi non conosce la propria storia, è un essere umano senza ombra dietro di sé. In compenso, avere a propria disposizione una sommatoria di libertà civili, politiche, personali, sessuali, come quella di movimento, di autorealizzazione, senza

averle guadagnate, e senza la coscienza di poterle perdere, disegna nelle giovani generazioni una certa fisionomia della libertà senza distinzioni.

Le ragazze e le donne sembrano ebbre dell’uso di una libertà sconfinata di cui non conoscono però il costo e le origini. E questo non perché la libertà debba avere contenuti precisi per essere tale, ma perché la storia della propria libertà e la consapevolezza di sapere a che punto siamo, crea debiti, di benevolenza, di gratitudine, passaggi di testimone, e una forza che vince sulla fragilità delle conquiste. Per quanto paradossale possa sembrare in tanta abbondanza di studi e riflessioni femministi culturalmente raffinati, è mancata una elaborazione e poi una disseminazione sullo studio di una particolare forma di misoginia, quella delle donne per le altre donne. Se negli anni settanta, era imperativo parlare di sorellanza dopo tanti secoli in cui le donne erano esistite come specchio altrui, come frutto dell’immaginario maschile, come veicolo di riproduzione, sperimentando rapporti fra loro mediati dal bisogno di cercare una collocazione sociale attraverso il matrimonio, o rapporti di autorità e parentele all’interno delle famiglie originarie e acquisite, a seguire c’è stata una frattura.

Si è rimproverato spesso al femminismo di aver inventato il termine sorellanza per esprimere i rapporti fra donne, poi rivelatosi fallimentare. Ci si dimentica che come tutti i movimenti utopici, il femminismo ha creato o rielaborato una terminologia, che è atto rivoluzionario in sé e prassi di cambiamento, anche se cade nel dimenticatoio. E che il termine andava a coprire un’enorme lacuna: quella di esprimere il bisogno e la realtà di nuovi rapporti fra le donne che non fossero quelli insegnati e imposti dalla consuetudine. La portata innovativa era notevole: si denominava un rapporto fra donne che esulava dalla sfera biologi-



ca-familiare-lavorativa, cioè madri, sorelle, suocere, nuore, colleghe di lavoro, collocandolo nel pubblico-politico. L'isola che non c'era, almeno nel linguaggio, era stata trovata.

E dopo, dopo questa scoperta e il coraggioso tentativo di portare alla luce il sessismo del linguaggio, cosa c'è stato, nella politica pratica e nella vita di tutti

i giorni? Poco, appunto. E ci sarebbe urgente bisogno di tornare sull'apparente neutro della lingua, poiché niente come la lingua serve a scardinare i luoghi comuni e rivelarne la pericolosità, ma anche a mettere a nudo il bipolarismo della misoginia. Quella tradizionale, mai tramontata, degli uomini per le donne, e quella inesplorata delle donne per le altre donne.

LA GRANDE GUERRA DELLE DONNE

di Patrizia Balmas, sez. Roma

Piccola nota autobiografica sul problematico e suggestivo tema del Convegno "Il flusso di conoscenza attraverso le generazioni" mi sollecita a ricordare il padre di mio padre – Virgilio Balmas – che durante la Prima guerra Mondiale al fronte combatté, sopravvivendo, oltre a molte battaglie, anche alla disfatta di Caporetto.

La prima Guerra Mondiale, tra memoria e oblio. Al di là delle versioni create e tramandate ad uso dei posteri, va subito detto, e chiarito, che La Prima Guerra Mondiale non fu una quarta guerra di indipendenza a completamento dell'unità nazionale. Come ci ricorda Ernesto Ragionieri ne "La Storia d'Italia" (ed Einaudi), parte terza, tomo terzo, nel saggio "La grande guerra e l'agonia dello stato liberale" pag.1962 "L' aumento degli armamenti, l'estremo inasprimento della lotta per i mercati nella nuova fase imperialistica di sviluppo del capitalismo nei paesi più avanzati, gli interessi dinastici delle monarchie più arretrate dell'Europa orientale, hanno condotto a questa guerra".

Nella politica estera italiana negli anni 1914-1915 si nota il delinearsi di un programma imperialistico che affondava le radici verso una tendenza all'espansione economica e politica verso est. Per questo, la guerra fu vista come l'occasione per imprimere al nostro paese una sterzata in senso espansionistico ed aggressivo. Tuttavia, la politica di prestigio e di potenza italiana ondeggiò per mesi tra neutralità e intervento. Incontrò, quindi, non poche difficoltà a trasformarsi in una direttiva di guerra.

Una grave situazione di crisi e di malessere travagliava da tempo l'Italia. In una lettera di Sonnino (Ministro degli Esteri) a Salandra (Presidente del Consiglio) datata 9 agosto 1914 si legge della necessità di mobilitare comunque perché: "è tanta disoccupazione in meno, è tanto meno pericolo di disordini e di



opposizione a qualunque provvedimento di urgenza". Recenti studi hanno rafforzato la tesi della guerra preventiva rispetto ad una rivoluzione popolare e socialista. (ibidem pag. 1970). In sintesi, i nostri gruppi economicamente dominanti pensavano si potesse uscire dalla fase di malessere sociale (vedi la "settimana rossa" del 1914, Gli scioperi nelle Marche e Romagna, la prospettiva vicina di uno sciopero generale esteso in tutta l'Italia) non con la neutralità e non con le buone relazioni internazionali. I nazionalisti furono la chiave di volta di tutto l'interventismo. Se all'inizio simpatizzarono con gli Imperi Centrali passarono presto alla tesi dell'intervento a fianco dell'Intesa.

Tra il 1914 e il 1915 si crea in Italia una situazione costituzionale abnorme. Il 20 maggio, senza alcun dibattito, si votò a favore del conferimento al governo di poteri straordinari per l'entrata in guerra. Su una sola cosa tutti si trovano d'accordo: "L'esercito è impreparato rispetto al compito che lo attende". Era un esercito arcaico, facile preda di attriti interni e di incomprensibili rigidità verso l'esterno. Netta restava la separazione di mansioni e di attributi tra il Ministro della guerra e il Capo di Stato Maggiore. Il risultato fu un solco sempre più netto nel campo delle istituzioni e dei poteri pubblici.

Importante divenne per il Vaticano mantenere una rigida neutralità per evitare conflitti tra le varie chiese e diverse schiere di fedeli. Sia nel corso della neutralità, sia dopo, le opinioni dei vescovi nei confronti della guerra si attennero a una linea di ferma neutralità. Le

gerarchie ecclesiastiche rinsaldavano il collegamento con la massa dei fedeli le cui aspirazioni alla pace erano "indiscutibili" (Treves alla Camera).

In Italia, il 26 aprile 1915 il ministro degli esteri Sidney Sonnino firmò in segreto con le potenze dell'Intesa il Patto di Londra. In Parlamento da questo momento, malgrado la schiacciante maggioranza neutralista legata a Giolitti, sotto la pressione dello stesso sovrano, si vide costretto a dichiarare decadute le clausole della Triplice Alleanza e a votare l'ingresso dell'Italia nel conflitto.

È il 24 maggio 1915. Da questo momento niente sarà più come prima. Sarà come la prova generale della fine del mondo. Crolleranno nel giro di pochi mesi, stati, imperi, certezze, illusioni. Milioni di vite umane saranno sacrificate sull'altare della patria una parte e dall'altra dei confini. In Italia, diventerà per tutti, uomini e donne, una lunga, difficile, estenuante guerra che colpirà i corpi e devasterà le anime dei cittadini. Tutto cambierà: anche, e forse soprattutto, le donne. La grande guerra delle donne

Le donne all'inizio erano divise. Quelle dell'alta borghesia, erano essenzialmente interventiste, quelle dei ceti inferiori invece, per la maggior parte, erano contrarie alla guerra. Poi, con l'entrata in guerra del nostro paese, nel 1915, un altro esercito si formò. Caddero tutti i dissidi, posizioni ideologiche, incertezze. Nacque, si formò, allargandosi rapidamente, compatto, determinato, coraggioso, un nuovo esercito. L'esercito delle donne.

Nell'arco di pochi mesi, i posti di molti contadini e operai vennero coperti dalle donne che diventarono membri attivi dell'economia e della società produttiva. Nei campi, nelle fabbriche, nel settore dei servizi, in ogni settore della produzione e dell'economia italiana, furono le donne ad affrontare e a combattere un'altra guerra, meno visibile ma non meno dura e pesante. Mentre gli uomini erano al fronte, in trincea, ad immolarsi o ad essere immolati, in una lunghissima guerra (della quale, ai più però, sfuggiva il senso) subito le mogli dei soldati, con lo scoppio della guerra, si trovarono in una situazione drammatica.

Il sussidio che passa lo Stato, capiscono immediatamente le donne, non è sufficiente. Mangiare, vestirsi, mandare a scuola i figli, con il prezzo della vita che aumenta ogni giorno di più (il prezzo della carne quadruplicato, quello dei fagioli secchi quintuplicato nel giro di pochi mesi) non consente più loro di restare

in casa a svolgere le consuete mansioni domestiche. Bisogna uscire fuori, cercare un lavoro, guadagnare qualcosa per sopravvivere e assicurare la sopravvivenza alla famiglia. Tutto cambia e sta cambiando troppo in fretta.

Alcune famiglie di contadini, non potendo contare più sugli uomini partiti per il fronte, già avevano perduto il contratto di mezzadria. Le mogli dei contadini sanno, sulla loro pelle e su quella dei loro cari, che dietro l'angolo per tutte e per tutti c'è la fame, la miseria. La paura delle malattie che denutrizione e malnutrizione possono arrecare alla prole e ai membri più fragili della famiglia, più che una paura ora è una preoccupazione condivisa. Cosa fare? Cosa si può e si deve fare?



Tra il 1915 e il 1917 nel Milanese, nel Novarese le donne, indignate ed esasperate, si ribellano. Danno il via ai grandi scioperi. Forti del fatto che solo loro costituiscono ormai l'unica forza-lavoro del paese, fermano le macchine e incrociano le braccia. Si riversano sotto i Municipi e reclamano l'aumento dei sussidi. Hanno una doppia responsabilità: quella di far sopravvivere la famiglia e quella di assicurare all'Italia in guerra rifornimenti alimentari, prodotti industriali, militari e civili.

Sarà un doppio lavoro: durissimo. Per il quale, lo sanno da sempre, non ci saranno, salvo eccezioni postume, medaglie o ringraziamenti. Tuttavia, malgrado tutto, le donne non si risparmiarono durante il conflitto. Assolveranno a tutti i compiti che la guerra richiede, con generosità e intelligenza. Dimostrando grande coraggio.

Parlando appunto di coraggio, una leggenda diventeranno le portatrici Carniche tra il 1915 e il 1917. La Carnia era una regione strategicamente importante

per entrambi gli schieramenti. Ogni giorno 10-12 mila soldati italiani dovevano essere riforniti di tutto. Non c'erano strade per consentire il transito di mezzi a motore o di animali. Per arrivare alla prima linea del fronte in alta montagna quindi l'unica è il trasporto a spalla. Il Comando Logistico e il Genio Militare, dal momento che tutti gli uomini sono a combattere, sono costretti a rivolgersi alla popolazione civile. Tocca alle donne della Carnia. Le quali accettano di essere costituite in un corpo di ausiliarie, mai militarizzate. Non erano costrette al lavoro per forza, erano volontarie. Costituite in un Corpo di ausiliarie avevano un'età che variava dai 15 ai 60 anni, portavano sulle spalle gerle di 30-40 kg. Camminavano inerpicandosi su un dislivello a volte di mille metri, per due, cinque ore, per una paga di 1 lira e 50 centesimi, con qualsiasi tempo, in qualsiasi stagione.

Il 15 febbraio 1916 al fronte Maria Plozner Mentil fu colpita da un cecchino a Cimitero militare di Timau e tre anni dopo tumulato nell'Ossario.

A Paluzza si trova l'unica caserma ai nostri giorni intitolata ad una donna: Maria Plozner Mentil A Lei, nel 1997 il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro conferì m. Oltre a portare viveri e munizioni spesso ascoltava e rincuorava i soldati in prima linea. Il suo feretro con solenne cerimonia fu trasportato nel Cimitero militare di Timau e tre anni dopo tumulato nell'Ossario.

A Paluzza si trova l'unica caserma ai nostri giorni intitolata ad una donna: Maria Plozner Mentil A Lei, nel 1997 il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro conferì motu proprio anche la Medaglia d'oro al

valor militare.

Tuttavia, a proposito di memoria e oblio, per vedere con i propri occhi quel che resta per i posteri di tanta generosità e spirito di abnegazione di una donna, basta recarsi oggi (o guardare il mini documentario sul computer girato da un ex soldato) alla caserma e constatare lo scempio dell'incuria e dell'abbandono nell'unica caserma dedicata a questa donna coraggiosa, che come altre si era messa volontariamente al servizio dell'Italia. In una guerra che, come quasi tutte, ha accettato senza condividere.

Un altro capitolo sulla storia delle Donne nella Grande Guerra è costituito dalle Crocerossine. L'organico sanitario all'inizio del conflitto è composto di circa 8.000 infermiere volontarie della Croce Rossa. A fine guerra se ne conteranno 1 0.000.

Non dimentichiamo che per andare al fronte le donne dovevano chiedere prima, se coniugate, l'autorizzazione maritale e, se single, il beneplacito dei genitori. Molte scapparono di casa e contribuirono ad aprire la strada dell'emancipazione femminile. Tra le crocerossine, ricordiamo la figura di Isabella Grassi. Impegnata nel sociale, figura di grande cultura, scienziata bilingue, fondatrice del CNDI (Comitato Nazionale Donne Italiane) e presidente della FILDIS nel dopoguerra.

Un altro aspetto che coinvolse le donne, durante il conflitto, fu quello dell'assistenzialismo, sia di matrice cattolica che di matrice laica. Nacquero ovunque centri di incontro per la raccolta di denaro e di altro materiale da inviare alle famiglie dei soldati al fronte. Si organizzarono visite ai soldati in licenza o nelle



retrovie. Le donne inventarono degli indumenti “antiparassitari” per prevenire il problema dei pidocchi in trincea. Fabbricarono sapone per le truppe, dopo aver raccolto, trattato e lavorato noccioli di pesche e albicocche.

Nel 1917, il numero delle crocerossine, diecimila, equivale a quello di volontarie facenti parte di altre associazioni. Tuttavia c'è un altro esercito che combatte in prima linea, sul quale tutti vorrebbero tacere o non parlare. Una reticenza che, secondo la documentazione raccolta durante questa ricerca, perdura fino ai nostri giorni. L'esercito delle prostitute. Prostitute al fronte.

Il generale Cadorna, cattolicissimo, non ebbe dubbi: al fronte, per tenere alto il morale delle truppe servivano due cose: l'alcool e le case di tolleranza. A ridosso del fronte o nelle immediate retrovie iniziò l'operazione “Venere Militare”.

I casini italiani nei pressi della linea del fuoco vennero organizzati benissimo. Codificate norme igieniche per stanze e per persone, realizzata la carta di identità della prostituta, con nome, pseudonimo e foto. I francesi, ammirati, vennero addirittura a scuola da noi. La pressione del lavoro è fortissima. Il soldato guadagna 10 centesimi di indennità di guerra, una prestazione costa 1 lira e cinquanta. Ogni donna meretrice è costretta a servire anche 80 clienti al giorno. Il limite massimo della prestazione è di 10 minuti.

Il lavoro è anche pericoloso: dilagano malattie veneree, quel mal “francioso” o anche “italiano” così detto a seconda delle parti combattenti. Con il dilagare della sifilide, che debilita e rende inadatti ai combattimenti, l'esercito italiano emana precise disposizioni sanitarie: visite obbligatorie per le prostitute, e diagnosi Wasserman per i soldati che presto verranno muniti di preservativi.

Le donne rimaste a casa, le lavoratrici nelle fabbriche verranno chiamate ad una enorme produzione di preservativi. La quale non basterà tuttavia a scongiurare le morti: 1802 soldati nel 1915, 1810 nel 1916, sottostanti alla normalità..”Peccato però che al fronte, proprio queste donne, le prostitute, siano servite a lenire le ferite dell'anima e a contrastare la voglia di insubordinazione di chi era costretto a combattere, e a morire, per una causa che, nella maggior parte dei casi, non capiva. Oggi ancora non sappiamo bene come e quanto le prostitute vennero utilizzate, sfruttate e vessate in questa pagina, certo non gloriosa di storia patria.

La storia delle donne italiane durante la prima guerra è stata, e resta, una storia in ombra. Pagine non scritte, contraddizioni e ambiguità, silenzi e omissis nella storiografia ufficiale e in quella scritta o studiata sui testi scolastici. Oggi, a cento anni di distanza, alla luce di nuovi dati, testi e inchieste più recenti, ci è sembrato opportuno, oltre che doveroso, ricordarla in questo Convegno della FILDIS.



RINA MONTI STELLA, PIONIERA DELLA SCIENZA

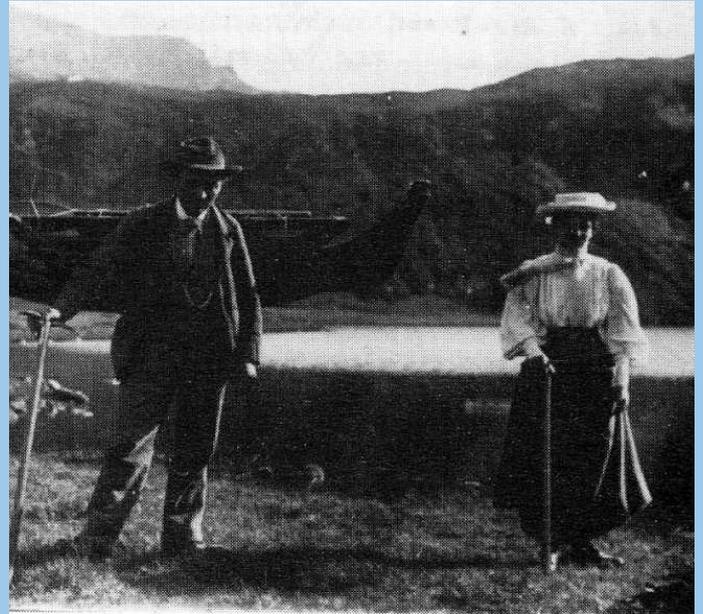
di Jessica Maffei, socia onoraria sez. Pavia

Rina Monti Stella detiene un invidiabile eccellenza, quella di essere stata la prima donna a salire su una cattedra universitaria. Sassari, anno 1907.. Signora modesta, gentile, integerrima ma anche severa e distante tanto da far intimorire i suoi allievi a prima vista. La dedizione di Rina Monti al lavoro fu un "ritiro quasi monacale, lungi da tutte quelle forme di esibizione e di mondanità che avrebbero avuto il solo effetto di allontanare dal lavoro sereno e proficuo".

Rina Monti non era pavese ma a Pavia studiò, si laureò e intraprese la carriera universitaria in una realtà spiccatamente maschile in cui i soli ruoli femminili ricoperti erano di levatura inferiore alla docenza. Il suo impegno scientifico è testimoniato da un centinaio di opere. Dal 1903 aveva rivolto la sua attenzione alla limnologia (lo studio delle caratteristiche fisiche chimiche e biologiche delle acque stagnanti n.d.r) di cui diventerà una pioniera. Merita di essere citata La limnologia del Lario in relazione al ripopolamento delle acque ed alla pesca, che rimane ancora oggi uno studio insuperato e di enorme attualità.

Nel 1899 il Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere la elesse, eccezionalmente, tra i suoi membri corrispondenti e nel 1922 membro effettivo. Nel 1924 cominciò ad occuparsi della fondazione della Università di Milano. Si occupò giovanissima di mineralogia e di anatomia comparata. A Napoli studiò la rigenerazione delle planarie marine per poi attendere agli studi sulle marmotte. Un momento cruciale la vede tra i fondatori dell'Istituto italiano di idrobiologia di Pallanza che nacque sulla scia del movimento culturale creatosi intorno alle sue ricerche.

"Monti Cesarina, Emilia, Erminia figlia di Francesco. Nata ad Arcisate (Como) il 16 agosto 1871. Fece gli studi nella Scuola Superiore femminile di Milano. Immatricolata il 6 novembre 1888". Dalle carte di archivio apprendiamo che aveva seguito 17 corsi obbligatori, 11 corsi liberi, superato 8 esami speciali e l'esame di laurea in Scienze Naturali il 1° luglio 1892 a pieni voti assoluti "90 sopra 90". A soli 28 anni le fu affidata la "privata docenza con effetti legali" in Anatomia e fisiologia comparata.



Nel 1905 Rina Monti lasciò Pavia per divenire professore di Zoologia e Anatomia comparata a Siena e da lì passò a Sassari dove, prima donna nel Regno d'Italia, salì di ruolo su una cattedra universitaria. Era il 1907 ma nel 1915 fece ritorno all'ateneo pavese per dirigere anche l'Istituto di Zoologia e l'annesso Museo. Correvano il decennio 1915-1924, quello segnato dalla tragedia della prima Guerra Mondiale e del dopoguerra, in cui Rina incontrò nella sua veste dirigenziale non poche difficoltà dovute alla scarsità di mezzi e alle ridotte disponibilità economiche.

Le carte di archivio custodite oggi presso il Museo di Storia Naturale fotografano la vita dell'ente con cospicui riferimenti alle attività scientifiche in esso condotte dalla direttrice. Vi si coglie l'intensità dell'operato della scienziata le cui aree di azione furono numerose e diversificate tra loro, a testimoniare un'attività complessa e svolta su più fronti, tutte di eguale rilevanza e interesse per il buon funzionamento della struttura universitaria. Rina Monti appartiene alla folta schiera di donne che la Storia della scienza, negli ultimi duecento anni, ci ha consegnato. Ella ha lavorato in condizioni difficili, in tempo di guerra, scontrandosi con ogni stereotipo di genere e pregiudizio. Non dovette essere facile intraprendere la carriera scientifica e far valere la propria caparbia intelligenza. Rina Monti ci è riuscita e Pavia dovrebbe riconoscere la sua forza. Nel 1936 Rina Monti fu collocata a riposo e morì pochi mesi dopo, il 25 gennaio 1937. Curiosamente le è stato dedicato un laghetto circolare antartico nella baia di Terra Nova, rintracciato da una spedizione italiana nel 1988, 100 metri circa di diametro, coperti da ghiaccio permanente.

LINGUA E MEMORIA

L'importanza della lingua madre come valorizzazione del proprio patrimonio affettivo, la necessità della lingua acquisita come strumento di sperimentazione di un'identità più ricca e completa, questa la testimonianza di associazioni pavesi quali Babele Onlus, Centro Interculturale La Mongolfiera, CEM, che operano con giovani, donne e migranti promuovendo lo sviluppo della consapevolezza linguistica e culturale di ognuno/a e ciascuno/a.

AUTOBIOGRAFIE LINGUISTICHE

di Eleonora Salvadori, Presidente CEM

L'autobiografia linguistica è la narrazione delle modalità di apprendimento delle lingue che un soggetto conosce (parla, scrive, comprende, legge a diversi livelli di competenza), del posto che queste occupano nella sua vita, dell'uso che ne fa. Un'autobiografia linguistica può parlare di una sola lingua, quella materna, anche se questo non fa del soggetto un monolingue, visto che di ogni idioma conosciamo e pratichiamo varietà e codici diversi. O vi sono autobiografie linguistiche che raccontano di soggetti competenti in più lingue per varie ragioni, geografiche, storiche, culturali, familiari o altro. E' chiaro che l'esplicitazione di tali ragioni contribuisce di per sé a fornire una rappresentazione significativa del soggetto, a illuminare particolari risvolti del suo percorso di vita che lo identificano in modo singolare. All'origine di questa attività c'è per noi (CEM) la realizzazione di due progetti europei, portati avanti con una rete di partner che comprendeva istituzioni francesi, inglesi, italiane, polacche, portoghesi, rumene, spagnole e svedesi.

E' nel corso del progetto europeo KALECO (Kaléidoscope langues en couleur, 2008- 2010) centrato sulla valorizzazione dei bi/plurilinguismi, che è emersa progressivamente l'idea di lavorare in modo nuovo sulle lingue in Europa. La varietà dei pubblici coinvolti (dagli studenti universitari con un passato plurilinguistico e pluriculturale agli adulti che ri/costruiscono i propri percorsi culturali ed emotivi, dalle donne della prima immigrazione che intraprendono un processo di alfabetizzazione agli alunni recentemente arrivati in Europa) ci ha portati a immaginare un dispositivo che potesse dar conto di questa diversità raccontare le proprie lingue attraverso la scrittura, il disegno o la registrazione audio-visiva.

Il dispositivo delle Autobiografie Linguistiche (AL) è stato poi approfondito nel corso del secondo progetto europeo PLURI-LA (Plurilingualism and Language Autobiographies) dal 2012 al 2014 che ha allargato l'intervento della rete transnazionale ai docenti e al lavoro con le classi plurilingui.

Per rispondere alla domanda "perché le AL?" si deve richiamare l'utilità del "raccontarsi" come operazione complessivamente trasformativa. Ripercorrere la propria storia, o parte di essa, significa recuperare i propri ricordi; attribuire alle esperienze passate un senso, forse diverso da quello che credevamo; rivivere in forma consapevole; scoprire chi si è; lasciare un segno. Oltre ad arricchire ciascuno di questi aspetti, riflettere sulle proprie dimensioni linguistiche permette di indagare il rapporto tra lingua e cultura, il perché del diverso status attribuito alle varie lingue, interrogarsi sul perché, come e in quali ambiti si usa una lingua piuttosto che un'altra, scoprire l'influenza esercitata dagli incontri con la diversità culturale rappresentati da ogni nuova acquisizione linguistica (nuova lingua o nuova varietà all'interno di lingue già possedute).

A seconda dei destinatari e di coloro che sono sollecitati a scrivere le loro AL, cambia l'obiettivo e la metodologia della loro elaborazione. Possiamo elencare alcuni ambiti di utilizzo di questo strumento di sviluppo di una memoria riflessiva: l'ambito della ricostruzione della memoria autobiografica come cura di sé per gli adulti, l'ambito della ricostruzione dei percorsi migratori per soggetti migranti portatori di patrimoni linguistici plurimi, l'ambito didattico della valorizzazione dei plurilinguismi presenti in ogni gruppo classe e infine l'ambito della formazione dei docenti.

Così, il narrare di sé in relazione alle proprie lingue (che è la stessa cosa che analizzare le proprie appartenenze culturali, la formazione del proprio discorso, la dinamica emotivo affettiva messa in moto dalle parole, gli universi simbolici di riferimento) può essere usato con i soggetti apprendenti per indagare eventuali blocchi nell'apprendimento della lingua del paese d'origine o invece l'abbandono della lingua materna a favore di quella del paese ospite. In altri casi, sui luoghi di lavoro, negli uffici delle amministrazioni e delle istituzioni, questa attività può aiutare l'integrazione del lavoratore straniero e della sua famiglia; infine se si interviene a scuola (anche presso i docenti) è possibile rimettere in discussione una certa immagine del ruolo e del valore della lingua (L1 come L2) nell'universo del soggetto scrivente e una rappresentazione spesso stereotipata dell'apprendimento linguistico.

Nella storia di CEM tutti questi ambiti sono stati esplorati e sperimentati e per ogni ambito e gruppo di destinatari sono stati approntati strumenti di elicitazione e strategie adeguate al soggetto che veniva sollecitato. Così, per l'azione educativa nelle classi, il lavoro si è svolto in modo estensivo, con interventi puntuali per far emergere progressivamente la ricchezza dei patrimoni linguistici individuali e, al tempo stesso, per costruire un percorso comune di consapevolezza (anche per coloro che si considerano monolingui) del ruolo emotivo, affettivo, pragmatico e cognitivo della comunicazione verbale, delle parole che usiamo. I risultati hanno permesso di dare dignità e riconoscimento a tutte le esperienze linguistiche, anche minoritarie, presenti nelle classi (tra cui i dialetti), spesso trascurate o negate.

Per l'azione con adulti venuti da altri paesi e altre culture l'intervista individuale si è dimostrata la più adeguata per far riflettere e scoprire i percorsi che hanno portato il soggetto all'incontro con la nuova lingua/cultura e per dargli consapevolezza dei processi di apprendimento e delle strategie individuali messe in atto.

Con adulti che utilizzavano tale attività per una compensazione (una cura di sé) il lavoro di scrittura si è svolto in incontri intensivi di gruppo, con sollecitazione da parte dei conduttori a ricostruire pezzi del proprio itinerario plurilinguistico per riviverlo e dargli una forma e un significato a partire dal proprio sentire attuale.

Per i docenti infine si è lavorato proponendo interventi teorici alternati alla lettura comune di testi autobiografici di grandi scrittori del patrimonio mondiale e soprattutto di testimonianze di scrittori translingui. Le autobiografie scritte al termine del percorso formativo, sono state poi oggetto di una restituzione collettiva in cui sono stati temi centrali il plurilinguismo, le parole sensibili del vissuto infantile, lo spazio emotivo occupato dal dialetto....

La pluriennale e variegata esperienza di CEM in questo ambito ha permesso di verificare l'efficacia di tale strumento, adattabile ad ogni pubblico e capace di rendere più facile e piacevole l'apprendimento delle lingue. Scrivere o dire la propria AL sviluppa nell'individuo una sensibilità speciale al suono, al colore, al sapore delle parole e gli fa rivivere le emozioni (positive e negative) legate alle varie esperienze linguistiche che lo hanno costruito come soggetto plurilingue e pluriculturale.



DIVENTARE UN LIBRO VIVENTE

di Babele Onlus, Pavia

Cos'è una biblioteca vivente?

“What's your prejudice?” “Qual è il tuo pregiudizio?”

La domanda si legge sulle maglie indossate dai libri viventi della Human Library Organization, l'organizzazione internazionale che raggruppa le esperienze di Biblioteca Vivente nel mondo.

La Biblioteca Vivente, nata nel 2000 in Danimarca ad opera di un gruppo di animatori del movimento Stop Violence, è un metodo innovativo studiato per promuovere il dialogo, ridurre i pregiudizi, ed incoraggiare la comprensione reciproca. Si tratta di una vera e propria biblioteca con lettori, bibliotecari ed un catalogo di titoli. I libri, però, sono persone in carne ed ossa che si mettono a disposizione dei lettori per raccontare la propria vita, spesso caratterizzata da esperienze di minoranza e discriminazione.

L'intento è quello di creare uno spazio di dialogo ed interazione tra chi il pregiudizio lo subisce o lo ha subito e chi, invece, lo esercita o magari non si è mai nemmeno accorto di averne uno (quante volte abbiamo sentito dire: “lo non sono razzista ma ”). L'obiettivo è, quindi, informare e sensibilizzare rispetto agli stereotipi, ai pregiudizi ed alle discriminazioni, promuovendo una convivenza rispettosa delle differenze e la loro valorizzazione come arricchimento reciproco .

I titoli possono essere i più vari, si va dalle categorie tradizionalmente riconosciute come destinatarie di discriminazioni quali i migranti, i disabili, gli omosessuali ad altre meno evidenti quali i poliziotti, i vegani, le donne vigili del fuoco, etc.

Come dice il motto della Biblioteca Vivente di Bologna: “Prendi in prestito un pregiudizio e guardalo in faccia. Vieni a sfogliarci.” Ma anche : “Don't judge a book by its cover”.

Chi è Babele?

L'Associazione BABELE Onlus è una associazione di volontariato e solidarietà familiare nata nel 2001 con l'intento di sostenere le famiglie straniere giunte a Pavia per curare i propri bambini nel reparto di onco-ematologia pediatrica dell'ospedale S. Matteo. Oggi l'Associazione si occupa di famiglie e minori sia italiani che stranieri in situazione di fragilità ed, in particolare, di sostenere i minori nel percorso scolastico e le famiglie nel percorso di conoscenza del territorio e dei servizi per una piena integrazione sociocultu-



rale.

Le principali attività dell'associazione sono:

- mediazione linguistica-culturale nelle scuole per gli stranieri neo-arrivati e facilitazione verso la lingua italiana per gli studenti che, pur avendo superato il primo passaggio dalla lingua madre a quella d'accoglienza, non sono ancora autonomi;
- assistenza ai cittadini stranieri per le pratiche inerenti al soggiorno ed in generale orientamento e facilitazione verso i servizi, le normative e le prassi italiane con eventuale accompagnamento e mediazione linguistica e culturale in particolare presso i servizi socio-sanitari;
- sostegno allo studio e proposte educative di qualità nei confronti di minori sia italiani che stranieri ed insegnamento della lingua italiana presso due centri di aggregazione del Comune di Pavia (Comes e Nuvole a Soqqadro) situati in quartieri sensibili della città;
- attività di animazione sociale e coesione sociale in quartieri sensibili;
- attività di animazione e sostegno allo studio all'interno della comunità dei Sinti pavesi;
- progettazione sociale.

Da sempre obiettivo dell'associazione è la lotta contro le discriminazioni di ogni tipo ed a favore del dialogo multiculturale, attività che oggi viene svolta anche all'interno dello Sportello Antidiscriminazioni del Comune di Pavia e dal 2014 come antenna dell'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali).

In quest'ottica nel 2012 l'Associazione ha voluto sperimentare un nuovo strumento per il dialogo e la coesione sociale. È così nato il primo evento di Biblioteca Vivente.

Come si diventa libri viventi?

L'associazione BABELE Onlus ha organizzato una Biblioteca vivente il 24 novembre 2012, in occasione del Festival dei diritti. È stata scelta la Chiesa di San-

ta Maria Gualtieri per l'evento perché coniugava una buona acustica con il controllo dello spazio.

I libri presenti erano relativi a diversi stereotipi legati a differenze culturali e alla disabilità.

La formazione dei libri è fondamentale per la buona riuscita di una biblioteca vivente.

Generalmente ci devono essere 7 o 8 libri che rappresentino una varia gamma di stereotipi. La selezione delle persone che fanno parte della biblioteca è importante: non devono essere né egocentriche, né passive e devono essere dotate di consapevolezza e di ottime capacità comunicative.

Dopo avere chiarito agli aspiranti libri cos'è una biblioteca vivente, la prima operazione è la scelta del titolo: a partire da un elemento della propria identità si conia un titolo in italiano che sarà lo spunto da cui si sviluppa la conversazione. È importante che il titolo ponga in evidenza la molteplicità dell'identità e che non sia fantasioso, poetico o ispirato a testi esistenti. Deve essere chiaro, attraente e rimandare a uno stereotipo ben preciso perché è importante creare un'etichetta da potere smontare. Spesso si scelgono sostantivi o aggettivi sostantivati, magari affiancando termini apparentemente inconciliabili (es. sudamericana musulmana).

Il secondo passo prevede che si spieghi dettagliatamente cosa avviene durante l'evento: una volta che un libro viene scelto, ha a disposizione 20-30 minuti per raccontarsi. Lo staff avvisa il libro quando mancano 5 minuti dalla fine della lettura in modo che questi possa congedare adeguatamente il lettore. Ci sono 5 minuti di pausa tra una lettura e l'altra e pause più lunghe qualora se ne susseguano due o tre di fila. Un evento può durare dalle due alle quattro ore.

È molto importante che il luogo in cui si svolge la biblioteca sia chiaramente delimitato in modo da rispettare la privacy durante le letture e da garantire il controllo di ciò che accade. È fondamentale che il contesto entro cui avviene la lettura sia protetto perché i libri si mettono in gioco: qualora si verificano problemi è importante non discutere o alzare la voce ma chiamare lo staff. In seguito si effettuano delle letture di prova tra i libri stessi: in questo modo essi sperimentano il fatto che ogni incontro con il lettore è un dialogo, non un monologo e, per questo, è sempre diverso.

Il libro porta una modalità di confronto che induce a crescere, è il metodo che conta, più che il contenuto. Per questo è importante che l'esperienza sia strettamente personale: un ambientalista, per esempio, deve parlare della propria esperienza non dell'asso-

ciazione di cui fa parte. La formazione dei libri può durare uno o due incontri. In occasione degli eventi c'è poi un questionario somministrato al lettore a fine lettura e al libro a fine giornata in modo da ottenere un feedback su cui lavorare per gli eventi successivi.

Due parole sul progetto "Quartieri in movimento"

Grazie al progetto "Quartieri in Movimento", finanziato da Regione Lombardia, l'associazione Babele potrà riproporre l'esperienza della Biblioteca Vivente attraverso 5 incontri che si svolgeranno nei quartieri Vallone e Crosione. I libri viventi saranno abitanti di questi quartieri, che accetteranno di mettere a disposizione dei lettori brani della propria vita che ripercorrano le vicende di antica e nuova immigrazione, di antica e nuova discriminazione. Il progetto è localizzato all'interno dei quartieri Vallone e Crosione, già destinatari negli anni passati di un progetto triennale di coesione sociale, ed accanto ad iniziative volte a rendere gli anziani più avvertiti rispetto alle truffe, in collaborazione con la Polizia Locale, prevede una serie di misure rivolte alle fasce più deboli degli abitanti attraverso l'esperienza del teatro sociale e della Biblioteca Vivente, oltre che una serie di iniziative di carattere più conviviale, in collaborazione con l'Associazione Alimentando che si occupa di combattere lo spreco alimentare.

FESTA DELLA LINGUA MADRE 2012-2015 a cura del Centro Interculturale La Mongolfiera

Per promuovere la diversità linguistica e culturale insieme al multilinguismo nel 2000 l'UNESCO ha dichiarato il 21 febbraio la giornata internazionale della Lingua Madre. La data vuole ricordare il 21 febbraio del 1952, quando diversi studenti bengalesi dell'Università di Dacca furono uccisi dalle forze di polizia del Pakistan mentre manifestavano per il riconoscimento del bengalese come lingua ufficiale.

Il Centro Interculturale La Mongolfiera, che opera a Pavia, nel 2012 ha voluto proporre una serata aperta al pubblico nella quale poter ascoltare tante lingue madri. Insieme agli studenti dei corsi di italiano per adulti e universitari la cittadinanza è stata invitata a partecipare alla prima edizione della festa proponendo una lettura nella sua lingua madre o dialetto per presentarla al pubblico.

L'evento era stato introdotto dalla mediatrice linguistico culturale Malika B. di origini berbero-marocchine che ha raccontato del recente riconoscimento della

lingua berbera dopo decenni di rivendicazioni.

In quell'occasione il Centro ha voluto partecipare ai festeggiamenti della lingua materna per coinvolgere come protagonisti gli studenti dei vari corsi di italiano in un'occasione di festa e di valorizzazione della loro lingua e dunque della cultura, delle conoscenze e delle identità altrui. Molto spesso gli immigrati o gli stranieri in genere presenti sul nostro territorio si trovano costretti ad accantonare la loro lingua e identità, le loro conoscenze, perché non hanno la possibilità e la libertà di esprimersi nella loro lingua materna. Quando una persona emigra in un paese straniero ed ha una competenza linguistico comunicativa ancora limitata incontra molte difficoltà ad esprimere il proprio pensiero e i propri sentimenti, quando si apprende una lingua nuova dapprima si impara la lingua della comunicazione quotidiana.

Valorizzare la lingua materna significa allora valorizzare le persone per quello che sono e che sono sempre state, valorizzare la loro cultura facendo superare loro l'ostacolo di una lingua ancora poco conosciuta. Concretamente si è chiesto agli studenti dei corsi di italiano per adulti e agli studenti del secondo corso per studenti universitari di portare un testo a scelta nella loro lingua madre, un testo da leggere poi all'evento. L'obiettivo era quello di presentare al pubblico un ampio campione delle diverse lingue presenti sul territorio grazie agli immigrati e agli stranieri che hanno scelto il nostro paese per vivere o studiare. I partecipanti hanno selezionato un testo, poi con l'aiuto dell'insegnante e dei volontari hanno tradotto o comunque preparato una breve spiegazione del contenuto in italiano. Molti di loro hanno scelto una poesia di un autore rappresentativo della loro letteratura, altri hanno preparato una presentazione in powerpoint del loro paese, alcuni hanno cantato una canzone, infine qualcuno ha letto una poesia di cui era l'autore. La partecipazione all'evento era aperta al pubblico che tramite un volantino era stato invitato a portare la propria lingua materna alla serata.

L'evento si è concluso con un aperitivo e si è svolto nella sede della Mongolfiera. Hanno partecipato numerosi studenti, ma anche molti cittadini, in particolare ha aderito all'iniziativa un gruppetto di studenti della scuola secondaria di primo grado C. Angelini, che insieme alla loro insegnante di italiano si sono organizzati per leggere durante la serata alcune poesie in rumeno, albanese e spagnolo.

In totale sono state rappresentate 16 tra lingue e dialetti e hanno partecipato circa 30 lettori, cantanti e poeti in alcuni casi! Nonostante il successo di quella

prima edizione, a partire dall'anno successivo, si è pensato di proporre l'evento ad un pubblico differente, ossia ai ragazzi delle scuole secondarie, I e II ciclo. E' stata la partecipazione alla serata da parte dei ragazzi della scuola media a darci questa idea.

Alla prima edizione per ragazzi hanno partecipato 87 studenti di diverse scuole della Provincia, con 27 lingue o dialetti presenti. All'edizione 2014-15 invece i partecipanti sono stati 52 con 15 lingue e dialetti rappresentati.

La festa è stata organizzata come un concorso a premi, i ragazzi si sfidano con testi in lingua madre che poi vanno spiegati o tradotti. Possono essere aiutati dalle loro famiglie oppure dagli insegnanti, la cosa bella è che lavorano soprattutto in gruppo, tra pari, spesso un italiano si mette in coppia con un ragazzo di un'altra lingua madre. I dialetti italiani emergono come ricordi d'infanzia e di vacanze trascorse dai nonni.

Oltre alle lingue i ragazzi portano folklore, danze, tante emozioni ed esperienze personali. Alcuni si cimentano nella scrittura di brevi testi narrativi o poesie.

Il tema dell'integrazione, del dialogo tra lingue e culture differenti, e dell'amore per la propria lingua del cuore sono quelli che vengono privilegiati per scegliere i vincitori, ma tra essi figurano comici e ballerini, perciò si lasciano aperte diverse possibilità sul tema da portare.

I vincitori vengono scelti in base al voto del pubblico che viene raccolto

in schede e poi discusso, approvato o ritoccato da una giuria di mediatori linguistico culturali.

La figura del mediatore linguistico culturale è molto importante perché consente di comprendere meglio i testi scelti e interpretati dai ragazzi, inoltre è colui che può facilmente interagire con i ragazzi che magari sono da poco in Italia.

Questa festa vuole essere inclusiva e la conoscenza o meno dell'italiano non deve essere discriminante.

I premi in palio sono buoni da spendere in libri.

Alle scuole partecipanti viene donato il dvd dell'evento.

I vincitori del concorso vengono inoltre invitati a partecipare con i loro testi ad altri eventi e manifestazioni che prevedono la lettura in lingua, è capitato che partecipassero alla Festa delle Diversità (6 giugno), a incontri di dialogo interreligioso e occasioni varie che si richiamano a principi di superamento delle differenze culturali per la costruzione di una società pluri-etnica coesa.

I RACCONTI DELLA GRANDE GUERRA

di Francesco De Nicola, scrittore, sez. Genova

In occasione del centenario della prima guerra mondiale, pubblichiamo un breve saggio del prof. Francesco De Nicola che riporta alla luce testimonianze letterarie meno note, che intendono restituire al lettore moderno, al di là della retorica e delle strumentalizzazioni, quello che realmente accadde nel periodo 1915-1918.



La ricorrenza del centenario dell'inizio della Guerra induce a ritornare su quegli eventi storici che cambiarono le sorti dell'umanità; e per farlo in modo efficace, non celebrativo e nemmeno denigratorio, è assai utile ricorrere a ciò che ne è stato scritto sia come documentazione originale, sia come rielaborazione letteraria. La massima parte degli scritti documentari è costituita da diari di guerra, lettere di soldati e ricostruzioni storiche compiute da quanti avevano partecipato a quelle vicende in ruoli militari; ed è di grande importanza tener conto che ancora oggi esistono diari di guerra, conservati in archivi privati o pubblici, rimasti inediti, sicché questo centenario è una buona occasione per portarli alla luce.

Ciò è accaduto per "Il mio diario di guerra" di Armando Gaione, un ventitreenne di Ovada, città della provincia di Alessandria, dalla quale egli partì il 31 marzo 1915 per non farvi più ritorno, rimanendo ucciso il 19 novembre dello stesso anno in un'azione di guerra sul fronte isontino. Il libriccino, affidato alle cure diligenti di Eugenio Parodi e stampato con sobria eleganza dalle edizioni Gammario di Sestri Levante, segue giorno per giorno i quasi otto ultimi mesi di vita di Gaione, il quale inizialmente non avverte la drammaticità della situazione alla quale sta andando incontro, ma segna sul suo taccuino i nomi di città e paesi sconosciuti aggiungendo qualche particolare ameno: come quando, il 4 aprile, segna che in una frazione di Pordenone, Ronche, partecipa a una

cena e a un ballo, o quando, il 18 aprile, in un altro villaggio di sera compie un giro in calesse o ancora il 13 maggio partecipa a un ballo in un altro piccolo comune. Ma le cose un po' alla volta cominciano a cambiare, a partire dal 23 maggio, quando compare l'annotazione epigrammatica: "Notte – partenza per la Guerra", seguita il giorno dopo da: "Ore 4 oltrepassata la rete, si cammina tutto il giorno sino alle ore 24 senza mangiare". E il 27 sentirà il primo cadere delle bombe e vedrà i primi feriti; e già un paio di giorni più tardi sentirà i morsi della fame ("il pane non arriva") e della sete, fino a vedere sempre più vicino a sé il pericolo di quella morte che già tante vittime ha mietuto tra i suoi compagni e che, ora che la minaccia dei nemici e l'incalzare del freddo si fanno più vicini, avverte ormai prossima nell'ultima annotazione riportata sul suo diario il 17 novembre: "Sento l'imminenza della fine"; due giorni dopo Armando Gaione sarebbe rimasto ucciso. Ecco, questo breve diario, con le sue rapide annotazioni è una testimonianza irripetibile di ciò che è stata la guerra per migliaia di giovani ignari, esposti alle azioni militari più inutili e sanguinose, decise da chi non aveva alcun rispetto per i soldati e li considerava solo numeri da mandare a morte certa.

A questa riflessione conduce anche il recente film di Ermanno Olmi "Tommeranno i prati" che racconta il sacrificio richiesto agli uomini di un avamposto italiano per tentare (senza riuscirci perché esposti al fuoco dei cecchini austriaci) di conquistare una postazione strategica; in realtà lo spunto per il film è stato tratto dal racconto "La paura" di Federico De Roberto, i cui toni drammatici superano di gran lunga quelli del film di Olmi. E qui entriamo allora nel campo delle pagine più efficaci di scrittori italiani che hanno raccontato la guerra sia per averne ascoltato dirette testimonianze (come nel caso di De Roberto), sia per averla direttamente vissuta; pagine in prosa e in versi numerosissime proprio per il coinvolgimento totale del Paese nella guerra che, se pure si è svolta in una porzione limitata del territorio nazionale e dei suoi confini nord-orientali, ha tuttavia prelevato migliaia e migliaia di giovani da ogni angolo d'Italia.

Naturalmente non tutti gli scrittori che hanno raccontato la guerra hanno saputo lasciare pagine di grande qualità e tenuta nel tempo; un'ampia scelta abbiamo tentato di proporre (con me è stata coautrice Maria Teresa Caprile) nel corposo volume antologico "Gli scrittori italiani e la Grande Guerra" (Formia, Ghenomena, 2014), dal quale

emerge che oltre agli autori che notoriamente hanno raccontato quegli eventi in opere assai note (dalle "Scarpe al sole" di Paolo Monelli a "Un anno sull'Altipiano" di Emilio Lussu) altri, noti per importanti testi suggeriti da ben diversi temi, pure ne hanno scritto con efficacia: da Elio Vittorini a Beppe Fenoglio, da Riccardo Bacchelli a Carlo Emilio Gadda, da Corrado Alvaro a Mario Rigoni Stern. Si disegna così un quadro ricco e articolato formato da scrittori ben noti ed altri ingiustamente dimenticati o poco noti, come Mario Puccini e Carlo Pastorino, i cui rispettivi "Il soldato Cola" e "La prova del fuoco" sono autentici capolavori della rappresentazione in forma narrativa degli orrori della Grande Guerra (e Pastorino con "La prova della fame" ha anche scritto uno dei pochi libri importanti sulla prigionia).

Se tuttavia, all'interno di questa produzione copiosa, ma non sempre di grande qualità, vogliamo individuare due scrittori esemplari per altrettante rappresentazioni opposte e complementari della Grande Guerra dobbiamo allora soffermarci sulle poesie del "Porto sepolto" di Giuseppe Ungaretti e sul libro in prosa (ma non solo) "Notturmo" di Gabriele d'Annunzio, opere scritte da chi la guerra l'ha fatta davvero e dunque ha raccontato ciò che ha vissuto e ha visto, sia pure con occhi molto differenti: Ungaretti, giunto sul fronte isontino a ventisette anni come soldato semplice e tale rimasto fino alla fine della guerra, e d'Annunzio, arruolato a 52 anni come tenente dei Lancieri di Novara, ma, grazie al suo prestigio, libero di muoversi anche sulle navi da guerra e soprattutto sugli aerei, tanto che nel corso di una spedizione rimarrà ferito ad un occhio e consegnato, per la cura, ad un breve periodo di cecità assoluta dal quale nascerà appunto nei primi mesi del 1916 (ma sarà concluso e pubblicato nel 1921) il Notturmo. E anche nel 1916, a parte alcuni componimenti scritti sul finire del 1915, Ungaretti ha composto e pubblicato "Il porto sepolto", grazie al sostegno economico dell'amico poeta e anch'egli soldato Ettore Serra. In questi versi sofferiti e drammatici, con la parola accuratamente cercata per esprimere la pienezza dei sentimenti e del dolore, Ungaretti ha sintetizzato il significato della partecipazione alla guerra: dalla con-

sapevolezza della precarietà (in "Soldati") all'esigenza di solidarietà (in "Fratelli"), dallo stacco rispetto alla vita precedente (nei "Fiumi") alla sofferenza per la perdita dei commilitoni (in "Veglia"), una sorta di breviario della vita in divisa subita – il senso della passività viene ripetutamente sottolineato – soprattutto dai soldati semplici tra i quali il poeta volle continuare a combattere anche quando gli fu offerta la possibilità di divenire ufficiale; ma egli non si sentiva capace di condurre alla morte le decine di uomini che gli sarebbero stati affidati.

Ben diverso è il dannunziano Notturmo, pubblicato nel 1921 quando anche uscirono il primo romanzo italiano ambientato in guerra, "Rubè" di Giuseppe A. Borge-se, il pamphlet provocatorio "Viva Caporetto" di Curzio Malaparte e il già citato diario degli alpini "Le scarpe al sole" di Paolo Monelli. Ma mentre questi libri presentano un necessario stretto legame con la realtà vissuta al fronte, d'Annunzio scrive invece un'opera che si stacca dalla realtà militare, rappresentata soprattutto nelle azioni compiute da eroici aviatori, e vive invece dei sogni e delle visioni che raggiungono l'autore privato della vista e dunque sprofondato in un regno delle tenebre per molti aspetti simile al mondo delle tenebre dantesco, tanto che le citazioni dall'Inferno vi si trovano numerose: sia nel recupero di precisi termini ("guatare", "scerpere", "incielsarsi" ecc.), sia nella citazione di popolari stilemi ("dalla cintola in su", "dove quel sì suona", "morta gora" ecc.). D'Annunzio insomma ha trovato nell'orrore della guerra, peraltro affrontata fino all'ultimo con convinzione e coraggio, quel senso di annullamento dell'uomo e della violenza assoluta che sei secoli prima Dante aveva rappresentato nella voragine infernale; e lo stesso concetto di annullamento della dignità umana e della caduta nella barbarie troviamo, espressa in vario modo, in quasi tutte le pagine composte dagli scrittori italiani per rappresentare quella strage senza senso che fu la prima guerra mondiale, opere che dunque riescono a far meglio capire, al di là della retorica e delle strumentalizzazioni politiche, ciò che realmente accadde dal 1915 al 1918 sui campi di battaglia italiani.



CONTRO OGNI FONDAMENTALISMO

di Rosalba Di Giuseppe, volontaria SNC sez. Pavia

Il 28 maggio all'Università di Pavia presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali si è tenuto il convegno **Contro ogni fondamentalismo**, voluto dalle coordinatrici del Master "Immigrazione, genere, modelli familiari e strategie di Integrazione", Anna Rita Calabrò e Maria Assunta Zanetti che hanno pensato di chiudere la sesta edizione del Master dialogando con tre rappresentanti delle religioni monoteiste: Giovanni Giudici, vescovo di Pavia, Alfonso Pedatzur Arbib, rabbino capo di Milano, e l'imam Abd Al Ghafur Paolo Masotti, responsabile del dialogo religioso per Co.Re. Is.

I saluti di apertura sono stati incoraggianti e di buon auspicio, l'assessora delle Pari Opportunità Laura Canale ha ricordato l'importante tavolo interreligioso che si svolge ogni mese al Comune, che vede delle comunità religiose diverse confrontarsi su vari tempi.

"La prima cosa da fare per combattere il fondamentalismo è stare in silenzio e ad ascoltare l'altro". Le premesse hanno messo d'accordo tutti. Importante è approfondire la conoscenza dell'altro perché siamo passati dalla lotta per le idee alla lotta alle persone, è necessario capire quindi i propri limiti e valutare i bisogni dell'altro.

Molto interessante e ricco di spunti di riflessione il discorso del rabbino capo Arbib: "Chiedersi cos'è per un altro insopportabile e cosa lo è per noi, non sempre gli altri hanno bisogno di quello che serve a noi. I giovani vedono spesso nell'altro un riflesso di loro stessi, è un pericolo perché si rischia di sembrare tutti uguali, se voglio integrarmi devo capire che ci sono identità diverse dalla mia. Non bisogna aver paura di litigare, io odio litigare ma affrontare i nodi è utile, dire cose urtanti sulla propria comunità è antipatico ma importante."

Concorde sull'idea di differenza che non sminuisce ma arricchisce anche l'imam Al Ghafur Masotti, che ha denunciato la scarsa conoscenza della propria religione da parte dei migranti. Molto bello il suo intervento accompagnato dalla lettura di alcuni passi del Corano e da alcune chicche letterarie, Dante si rifece



al libro della Scala di Maometto per la sua Commedia. "Non bisognerebbe tagliare con l'accetta e categorizzare in credenti e in laici, il primo scoglio da superare è l'ignoranza. Il concetto di laicità nell'Islam non esiste, si distingue tra il praticante e il non praticante, ogni musulmano può essere Imam perché è colui che conduce la preghiera, il problema nasce quando proliferano i predicatori fai da te".

L'interpretazione dei testi esclusivamente letterale porta al fondamentalismo: si rifiuta qualsiasi strumento esegetico aggrappandosi ai fondamenti, si resta legati alla "cosiddetta" tradizione credendo in tal modo di recuperare la purezza del testo ma non è così.

Sulla purezza non poteva essere più chiaro e complesso il Vescovo di Pavia, Giudici: "Chi ha un senso profondo di Dio non fa avanzare il fondamentalismo. Alimentare la coscienza della propria interiorità significa mettersi in cammino verso la verità, noi ci illudiamo di poterla possedere ma è essa che possiede noi. Quando si comprende che il processo interiore va dentro le cose e fa parte delle cose, si è semplici verso tutto ciò che si ha intorno."

La sfida è disseminare la conoscenza ha ripetuto l'Imam Masotti ma è necessario includere tutti e tutte.

A condurre abilmente la conversazione Cecilia Zecchini, giornalista del Corriere della Sera ed esperta di Medio Oriente. Un commento personale: mi aspettavo di più, ad esempio che si citassero le donne di Kobane che coraggiosamente hanno preso parte alla lotta contro il fondamentalismo dell'Isis. Inoltre nonostante l'incontro sia stato lungo si è persa l'occasione di parlare del ruolo delle donne nella società e all'interno delle comunità religiose, quando trovano spazio. Si è parlato dell'unità dei cristiani e sarebbe stato utile un breve accenno al dibattito avviato dalle anglicane che vorrebbero cambiare le preghiere chiamando Dio Madre.

WORKSHOP: DONNE E PARTECIPAZIONE POLITICA IN AFRICA

di Rosalba Di Giuseppe, volontaria SNC sez. Pavia

Il 19 novembre all'aula Grande del Dipartimento di Scienze Politiche dell'università centrale, si è svolto il laboratorio "Donne e Partecipazione politica in Africa". L'iniziativa formativa ha fatto parte di un progetto europeo che ha compreso 4 incontri, tre dei quali svolti a Milano.

Promotrici della giornata di lavoro pavese sono state Bala'fon e Fildis Pavia, che si sono avvalse della preziosa collaborazione dell'associazione AfroAsian Perspectives, che riunisce studenti del Corso di Laurea Magistrale Studi sull'Africa.

Ad aprire l'incontro è stato Flavien Tchamdjeu, Presidente di Bala'fon, onlus di cooperazione internazionale che opera a Milano per lo sviluppo e l'integrazione dei migranti nel territorio lombardo, in particolar modo si impegna a creare attività generatrici di reddito attraverso corsi di formazione.

"Abbiamo scelto la forma di laboratorio per far interagire i partecipanti proprio come si lavora in Africa. L'intento è smontare i pregiudizi e fare in modo di creare una nuova visione d'insieme riguardo l'empowerment femminile, non solo africano".

Presente anche la presidente Fildis Pavia, Enrica Capelli, che ha salutato i lavori sottolineando l'importanza di proseguire il cammino della parità senza l'illusione che i risultati si raggiungano in breve tempo. "In Italia ad esempio apparentemente sono stati rimossi molti stereotipi, ma oggi emerge un problema che non era stato considerato: un atteggiamento competitivo e autoritario da parte di donne arrivate ad avere posizioni di gestione importanti di enti, aziende, uffici pubblici. Il che dimostra come molte non hanno recepito la reale importanza della realizzazione di condizioni di pari opportunità per la realizzazione professionale e sociale di tutti, condizione che favorirebbe l'ascesa dei soggetti più preparati indipendentemente dal genere, con un'indubbia ricaduta positiva sulla società. "ito del progetto Europeo « Les OMD pour les OMD », Les Organisations de Migrants pour le Développement pour l'atteinte des Objectifs du Millénaire pour le Développement.

Inoltre Valentina Fusari, docente del corso Popolazione, Sviluppo e Migrazione all'università di Pavia, ha



messato a disposizione le sue competenze in materia. Caroline ha introdotto il mondo della politica femminile africana presentando la figura di Bience Gawanas, avvocatessa formata in Inghilterra, protagonista della Liberazione in Namibia, commissario degli affari sociali. "E' importante che quando si discute di pace le donne prendano parte a questo tavolo. Gli uomini africani devono capire che siamo tutti uguali. Gli affari sociali non devono essere solo criterio maschile. Le donne si sono dimostrate potenti anche in silenzio, occorre far notare che esse fanno la differenza in ogni comunità. Quando avevo 18 anni la mia intelligenza era considerata inferiore rispetto ai miei compagni di scuola maschi. Ora sono un avvocato".

Confrontando i numeri delle donne africane e di quelle italiane in politica sembra che le donne africane abbiano o una maggiore opportunità di entrare nei ruoli o grandi motivazioni: dal Ruanda al Mozambico la percentuale di donne parlamentari si aggira al 39 per cento, mentre in Italia si sfiora appena il 21 per cento. Secondo la prof. Fusari è necessario che i dati siano compresi attraverso le variabili sociali.

"Difficilmente una donna in Parlamento si occupa di settori riguardanti la vita pubblica e gli affari esteri. Le ministre spesso e volentieri si occupano di famiglia, sanità e pari opportunità".

La domanda è: quanto influisce la religione sulla politica femminile attiva? E perchè nelle fasi rivoluzionarie della storia le donne sono protagoniste ma poi non hanno potere decisionale durante le fasi diplomatiche?

Si è dimostrato che al crescere delle disponibilità economiche corrisponde un aumento della partecipazione femminile ma in realtà non basta l'economia per spingere ciò, la cultura soprattutto produce partecipazione. "In Africa la donna è relegata in casa, solo il 10% lavora

e se lavora guadagna il 78% in meno rispetto agli uomini". Lo sviluppo femminile dipende dal riconoscimento e dalla promozione dei diritti. Per Caroline il primo diritto è l'autostima di sé.

"Bisogna promuovere momenti in cui ogni donna si sente valorizzata e riconosciuta nelle sue competenze e potenzialità. *Empowerment* significa creare un ambiente decisionale per le donne affinché tutte possano contribuire a migliorare la società. L'emancipazione femminile aiuta a ridurre la povertà e la violenza. Meno si investe sull'istruzione femminile più la società si impoverisce in tutti i sensi. Una donna che non studia e non lavora è meno in grado di affrontare le difficoltà della vita e sarà sicuramente più infelice e di conseguenza crescerà figli meno sani".

IL RUOLO FEMMINILE NELLA CULTURA ALIMENTARE

di Patrizia Balmas, sez. Roma

Cosa possono fare le donne per promuovere una sana alimentazione e, prima ancora, come si fa ad assicurare la salute dei propri familiari, piccoli, adulti e anziani che siano, attraverso il cibo?

Se ne è discusso a lungo nell'ambito del convegno del CNDI indetto a Roma il 12 dicembre 2015 presso il Centro Congressi Cavour, cui la FILDIS ha partecipato con la Presidente Gabriella Anselmi.

La Presidente Nazionale del CNDI Daniela Monaco ha sottolineato, all'inizio dei lavori, il ruolo fondamentale che le donne svolgono sul tema dell'alimentazione. Dal ruolo primordiale e mitologico della madre che allatta ed è dispensatrice di cibo e di vita nelle varie civiltà, alle ricerche odierne sull'agroalimentare condotte da giovani nutrizioniste, il passo è lungo ma il tema rimane sempre attualissimo.

Valeria del Balzo, docente alla Sapienza di Roma, parla dell'alimentazione come di una scienza al femminile. Mentre gli uomini "primitivi" cacciavano, le donne, rimaste ad occuparsi della prole, degli anziani, dei disabili, dei feriti, coltivavano. Impararono così presto a cercare e ad usare le erbe. Trovarono il modo di conservarle e di utilizzarle a seconda della necessità. Diventarono, per così dire, delle farmaciste *ante litteram*.

Di Educazione Alimentare che coinvolge e dovrà coinvolgere sempre più le donne e la scuola, Paola Farina del FNISM illustra l'importanza e l'urgente necessità.

Interessanti e ricchi di spunti di riflessione gli interventi dei partecipanti, una studentessa SA (studi sull'Africa) si chiede se non sia più corretto parlare di pari dignità anziché di pari opportunità. Marcella, volontaria SCN presso Fildis Pavia si chiede se non sia invece il caso di parlare di empowerment umano, considerando la donna al di là del genere al quale appartiene, lasciando da parte tutti i pregiudizi che ne conseguono.

Il laboratorio si è concluso con un gioco sugli stereotipi che ha creato un'atmosfera creativa e partecipata, nello scegliere chi salvare o buttare dalla torre tra la prostituta e l'architetto, tra l'immigrato e il medico, si è riso e si è riflettuto insieme sui poteri e sui limiti che abbiamo e che ci poniamo.

Si tratta di promuovere un Piano Nazionale per l'Educazione Alimentare, il così detto EDUCALI. Attraverso gli studenti sarà possibile informare e formare, si spera, oltre le madri, tutta la famiglia.

Erica Roggio - Biodiversity International - sottolinea il fatto che l'emancipazione femminile oggi, in molte zone della terra, passa attraverso la biodiversità. Esistono interventi di sviluppo mirati per introdurre su terreni incolti o abbandonati specie neglette e sotto utilizzate: è il piano NUS. Il successo produttivo è diventato in queste zone depresse anche un successo sociale. Quindi di conseguenza un volano per l'economia. Del quale hanno beneficiato le donne per prime.

Emilia Visco del CNU - Consiglio Nazionale Utenti - avverte dei pericoli che una pubblicità volta solo ad accumulare profitti può produrre sui minori e sugli adulti più deboli. Malgrado i divieti emessi dalla Commissione Europea, permangono forme di pubblicità di prodotti altamente tossici e devianti non solo sul piano nutrizionale, ma anche su quello etico.

La relatrice cita numerosi esempi di spot che sono passati e continuano a passare tranquillamente sulle nostre televisioni.

Segue un dibattito che arricchisce i temi dibattuti con esperienze e testimonianze che suscitano l'interesse dei partecipanti.

COMUNICATO STAMPA

DONNE E INFORMAZIONE: UNA SFIDA ANCORA APERTA

Risultati italiani della V edizione del Global Media Monitoring Project (GMMP)

Il GMMP è il più ampio e longevo progetto di monitoraggio e advocacy sulle donne nei mezzi d'informazione. Realizzato per la prima volta nel 1995, e replicato ogni 5 anni, nel 2015 ha coinvolto ben 114 paesi del mondo, consentendo di avere dati comparabili nel tempo, per diverse aree del mondo e attraverso vari media, inclusi quelli digitali.

I risultati nazionali del GMMP 2015 dimostrano che a fare notizia in Italia sono ancora soprattutto gli uomini: 79% nell'informazione di stampa, radio e TV e 73% nelle news online di Internet e Twitter.

Se consideriamo i media tradizionali, che vengono monitorati da 20 anni, qualche progresso è stato certamente compiuto: la presenza femminile è aumentata dal 7% del 1995 al 21% del 2015. Ma l'Italia rimane, come in tutte le edizioni precedenti, al di sotto della media globale, che per il 2015 è del 24%. E il processo è troppo lento: continuando di questo passo, serviranno più di 40 anni per raggiungere una rappresentanza femminile paritaria.

Le donne continuano a essere marginalizzate nelle notizie di politica (15%) ed economia (10%). In particolare le donne che ricoprono ruoli in politica continuano ad avere una rappresentazione mediatica dimezzata rispetto alla loro rappresentanza reale (15% nell'informazione vs il 30% delle donne senatrici o deputate).

Solo il 18% delle fonti interpellate a titolo di esperte sono di sesso femminile.

Per quanto riguarda i media digitali: Internet risulta il media in più inclusivo per le donne che sulle pagine online delle testate giornalistiche monitorate raggiungono il 29%; mentre Twitter è il media più esclusivo, con solo il 17% di presenze femminili.

Il ruolo dell'esperto è poco frequente in Internet, tuttavia come nei media tradizionali rimane una prerogativa maschile; solo nel 16% dei casi è ricoperto da una donna.

Del resto, in un caso su quattro le donne fanno notizia per ragioni presumibilmente non correlate né a qualche competenza specifica, né a qualche ruolo politico, istituzionale, sociale, avendo una professione/posizione sociale non esplicitata.

Infine, se Twitter ci consegna perlopiù pillole di realtà non stereotipata, Internet, viceversa, racconta un mondo ancora molto convenzionale rispetto ai ruoli e alle relazioni di genere.

GLocal Media Monitoring Project

In concomitanza con il GMMP, l'Osservatorio di Pavia ha potuto realizzare, grazie al contributo dei Co.Re.Com. Abruzzo, Lazio e Toscana, la II edizione del GLocal Media Monitoring Project, un progetto focalizzato sulle TV private locali, in una prospettiva di convergenza fra strumenti globali e pratiche locali.

I risultati del monitoraggio locale mostrano anch'essi un profilo dell'informazione marcatamente maschile.

Le donne newsmaker o fonti sono solo il 19%: 21% nelle notizie del Lazio, 20% in quelle della Toscana e solo il 9% in quelle abruzzesi. Sono soprattutto le notizie di politica ed economia a marginalizzare le donne (8% nel primo caso e 14% nel secondo). E il ruolo dell'esperto: solo nel 17% dei casi ricoperto da una donna.

Come rilevato anche su scala nazionale e globale, le donne superano più facilmente la soglia di notiziabilità in quanto vittime o sopravvissute: fenomeno che finisce per coltivare un'immagine femminile di debolezza, non abbastanza bilanciata dalla esigua visibilità di donne forti, autorevoli, competenti, con ruoli attivi e rilevanti nella società.

A vent'anni dal primo GMMP, le sfide del sessismo, degli stereotipi e delle discriminazioni di genere nell'informazione continuano a mostrarsi complesse a ogni livello: globale, nazionale e locale.

Il GMMP è promosso e coordinato dalla World Association of Christian Communication. In Italia è coordinato da Monia Azzalini (Osservatorio di Pavia) e Claudia Padovani (Università di Padova). L'edizione 2015 ha coinvolto 8 Atenei (Bologna, Calabria, Genova, Padova, Roma La Sapienza, Roma Tre, Torino, Trento), nonché diverse giornaliste partecipanti a titolo individuale.

Report nazionale disponibile qui: www.osservatorio.it; <http://cirsg.unipd.it>

Report globale qui: <http://whomakesthenews.org/gmmp/gmmp-1-reports/gmmp-1-2015-1-reports>

Contatti e informazioni: mazzalini@osservatorio.it e claudia.padovani@unipd.it

Dal 6 all'8 marzo 2016 si terrà il festival dei Generi di Pavia, inserito nel progetto *Come Comunicati?*

Il progetto COME COMUNICHI? Educare al rispetto tra uomini e donne ha ottenuto il finanziamento richiesto nell'ambito dell'iniziativa "Progettare la Parità in Lombardia 2015", collocandosi al primo posto nella graduatoria regionale. Il progetto, rivolto alle scuole secondarie di secondo grado di Pavia, sul tema della comunicazione tra uomini e donne, realizzato dall'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Pavia, in collaborazione con cooperativa LiberaMente, Palestra della Scrittura e associazioni Antigone, Calypso, Le Chimere, Centro di Educazione ai Media, si avvale di numerosi partner: Provincia di Pavia, Centro di Ricerca Interdipartimentale MeRGED, Federazione Italiana Laureate e Diplomate di Istituti Superiori sez. Pavia, Apolf, Fondazione Teatro Frascini e istituto superiore Cairoli.

"Più di un anno fa ho dato inizio al progetto partendo da una domanda-stimolo. L'intento è quello di costruire un dialogo tra studenti, insegnanti e genitori. Si spera di produrre una contaminazione attraverso il lavoro dei ragazzi", afferma l'assessora delle Pari Opportunità Laura Canale. In autunno sono partiti i laboratori di teatro sociale, in inverno seguirà l'organizzazione del Festival dei generi che si terrà i primi di marzo, il progetto si prolungherà sino a settembre con i laboratori di comunicazione diretta agli studenti universitari.

La comunicazione paraverbale è fondamentale, i ragazzi e le ragazze hanno voglia di discutere e mettersi alla prova ma è importante far emergere anche le criticità e le difficoltà degli e delle insegnanti.

Concorso Toponomastica Femminile "Sulla via della parità" scadenza 8 marzo, premiazione a Roma, maggio 2016

Il concorso, Sulle vie della parità, indetto da Toponomastica femminile e FNISM, arrivato alla sua terza edizione, rivolto alle scuole di ogni ordine e grado, agli atenei e a enti e centri di formazione, è finalizzato a valorizzare il contributo offerto dalle donne alla costruzione della società, a partire dall'osservazione della città, del quartiere e delle sue strade, delle aree verdi, pedonali e ciclabili, dei musei, dei luoghi pubblici e condivisi, la proposta intende promuovere la ricerca storica locale e l'analisi del patrimonio culturale, ambientale e civico del Paese, con l'intento di restituire visibilità alle donne che si sono distinte per l'attività letteraria, artistica e scientifica, per l'impegno umanitario e sociale o per altri meriti.

Il carattere trasversale della toponomastica e dello studio del territorio offre numerose opportunità didattiche di integrazioni interdisciplinari e nel contempo permette a bambine e bam-

bini, a ragazze e ragazzi di sviluppare forme di cittadinanza attiva e di partecipazione alle scelte di chi amministra la città. Riflettendo sulle ragioni delle intitolazioni presenti e assenti, le/gli studenti impegnate/i nel lavoro di ricerca-studio saranno stimolate/i a sviluppare il tema in modo critico e responsabile, collaborando alla vita sociale nel rispetto dei valori dell'inclusione e dell'integrazione. Attraverso attività di ricerca-azione, si chiede di riscoprire figure femminili che, pur avendo contribuito allo sviluppo socio-culturale del territorio e del Paese intero, sono state dimenticate dall'odonomastica cittadina, e proporre per nuove intitolazioni; e/o individuare e descrivere percorsi culturali e itinerari di genere femminile, sulla base di intitolazioni già esistenti e di tracce sparse sul territorio, in grado di riportare alla luce l'operato delle donne nella storia e nella cultura di ogni singolo luogo. Ciascuna classe, o gruppo di lavoro, potrà sviluppare liberamente il proprio elaborato optando per una delle seguenti sezioni: A. Sezione letteraria, B. Sezione digitale, C. Sezione arti visive, D. Sezione teatrale, E. Sezione comunicazione e design, F. Sezione aperta e mista.

Le docenti o referenti di ogni singolo progetto, sintetizzeranno l'attività didattica svolta in una breve relazione (circa 2.000 battute) da inserire nella scheda didattica allegata al presente bando, che andrà compilata in ogni sua parte. Scuole/atenei/enti e centri di formazione inoltreranno entro l'8 marzo 2016, suddetta relazione e i lavori completi, integrati da un repertorio fotografico che permetta di individuarne i luoghi indicati, alla mail toponomasticafemminileconcorsi@gmail.com.

Del materiale multimediale, caricato in rete dalle singole scuole, sarà necessario inviare il solo link (si raccomanda di verificare la visibilità del lavoro con piattaforme Window/Mac/Linux). I migliori lavori saranno visibili sul sito www.toponomasticafemminile.com e/o sulla piattaforma <http://formazione.toponomasticafemminile.com> e potranno essere pubblicati su testate o esposti in mostra. Nella valutazione degli elaborati si terrà conto anche delle scelte linguistiche in grado di riconoscere e rispettare le differenze di genere.

La cerimonia di premiazione si terrà a Roma tra aprile e maggio 2016. I gruppi e/o le classi vincitrici riceveranno diplomi di merito, libri e/o premi degli sponsor. A referenti di progetto, scuole, facoltà e centri di formazione vincitori/vincitrici che interverranno alla cerimonia verranno consegnati volumi premio. Premi aggiuntivi potranno essere definiti dalle singole realtà territoriali.

Studenti e docenti tutti/e riceveranno, a richiesta, un attestato di partecipazione rilasciato da FNISM (Federazione Nazionale Insegnanti -Associazione Professionale Qualificata per la Formazione Docenti D.M.1 772000 Prot. N.2382/L/3-23052002).

APPUNTAMENTI

NATALE FILDIS - Bologna, [serata di beneficenza](#), in collaborazione con Lions Club Carducci. Omaggio bastone elettrico a Marco Mastroianni, studente non vedente.

Gennaio 2016 - [Il mio Dono Un voto 200 aiuti concreti](#).

Iniziativa di solidarietà proposta da Unicredit a sostegno del No Profit a favore di Amici della FILDIS Onlus.

1-10 marzo 2016 - Roma, [Donne in gioco, 70° Diritto al Voto delle donne](#).

La nostra identità politica raccontata in 70 anni di storia italiana.

6-8 marzo 2016 - Pavia, [Festival dei Generi](#), inserito nel progetto Come Comunicarsi?

Maggio 2016 - Roma, [Premiazione III Edizione Concorso Toponomastica Femminile "Sulle vie della parità"](#).

Concorso indetto da Toponomastica Femminile e FNISM, rivolto alle scuole di ogni ordine e grado, agli atenei e ai centri ed enti di formazione.

21-26 agosto 2016 - Cape Town, South Africa, [Assemblea Generale IFUW](#).

La FILDIS fa parte di un network internazionale (IFUW) che unisce donne laureate di diversa cultura, titolo di studio e professione, che sono presenti in più di 120 paesi.

L'associazione fu fondata negli anni 20, dopo la prima guerra mondiale, da donne laureate che credevano nell'importanza di lavorare insieme per la pace, la conoscenza internazionale e l'amicizia.

Oggi la IFUW rappresenta una voce globale per l'implementazione e l'adozione di accordi internazionali che hanno come obiettivo la tutela e il beneficio di tutte le donne.

Gli scopi e le finalità della IFUW e della FILDIS sono:

- promuovere la cooperazione internazionale e il rispetto per i diritti umani senza distinzioni di genere, età, razza, nazionalità, opinione politica, religione ed orientamento sessuale;
- promuovere l'educazione di donne e ragazze incentivandone l'avanzamento professionale;
- incoraggiare le donne ad utilizzare le loro competenze e conoscenze nella leadership decisionale, in tutte le forme di vita pubblica e privata.

La FILDIS di Pavia si articola in due segmenti configurati in Centro Studi:

- *Storia Donna*
- *Azione Donna*

Il primo funziona già dal 1980, stampa una rivista semestrale rinnovata di recente e raccoglie una biblioteca tematica su libri, pubblicazioni e testi scritti da donne o sulle donne.

Il secondo, coerente alle direttive triennali di azione della IFUW, sostiene attività e progetti di impegno sociale condotti da socie o da collaboratrici italiane e straniere.

Recentemente la FILDIS di Pavia ha focalizzato il suo interesse su programmi di sviluppo sostenibile in una zona meritevole ma problematica del Nord del Kenya. Sono quindi in fase di avvio progetti riguardanti:

la creazione di un centro professionale e polifunzionale a Loiyangalani, Kenya;

l'adeguamento di infrastrutture e servizi per il potenziamento di attività turistiche ecosostenibili a favore della Cooperativa MOSARE-TU, nella medesima area.

Per maggiori informazioni visita i nostri siti: www.ifuw.org, www.fildispavia.net

Periodico semestrale del Centro Studi Storia Donna, collegato alla FILDIS, sezione di Pavia.

La rivista viene distribuita gratuitamente ai soci della sezione di Pavia e alle principali biblioteche lombarde.

- Soci FILDIS di altre sezioni: invio su richiesta e con rimborso spese di € 10,00 annuali (un numero € 5,00).
- Soci aderenti e simpatizzanti: € 10,00 annuali (un numero € 5,00).
- Studentesse e giovani non strutturati: € 5,00.
- Non soci: € 15,00 annuali (un numero € 7,00)

Eventuali contributi alla FILDIS Sezione di Pavia possono essere inviati ai CCP n° 10466274, intestato a Storia Donna FILDIS Pavia.